

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

129^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 5635	ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>);
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	5635	
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	5635	« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri:
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	5635	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	5635	
Seguito della discussione:		
« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana		AGRIMI (DC) Pag 5644
		ALETTI (DC) 5657
		ASSIRELLI (DC) 5640
		BAUSI (DC) 5662
		BETTIZA (Misto-PLI) 5660
		GIOVANNIELLO (DC) 5642
		PINTO (PRI) 5636
		RUFFINO (DC) 5651

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

VENANZETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 30 il senatore Chielli.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI » (707).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BUSSETI, BEORCHIA, SALERNO, RUFFINO, ROSSI e BAUSI. — « Modifiche alla legge 11 marzo 1953, n. 87, relativa alla costituzione e al funzionamento della Corte costituzionale » (708);

BALBO. — « Disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (709);

FERRALASCO, DALLE MURA, LABOR, RUFINO, FINESSI, SIGNORI e VIGNOLA. — « Riforma del collocamento » (710).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Congregazione dell'Ordine Cistercense la porzione disponibile del complesso immobiliare sito in Chiaravalle (Ancona) di proprietà dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (631), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI » (707), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MURMURA e MARCHETTI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti la risoluzione del cui rapporto di lavoro sia conseguente a motivi politici, sindacali, religiosi o razziali » (637), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

PAZIENZA ed altri. — « Norme transitorie riguardanti la disciplina della locazione e sublocazione degli immobili urbani » (668), previo parere della 1ª Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Norme sull'interruzione della gravidanza** » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati); « **Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati** » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme sull'interruzione della gravidanza », d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati e: « Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione della donna nel caso di interruzione volontaria della gravidanza nei riflessi della società nella quale vive costituisce comunque e sempre un problema pregno di tormento e di difficile valutazione.

Non ha certamente rilevanza agli effetti di un giudizio nel merito l'epoca della gestazione. La prima cellula che si forma dall'incontro dell'ovulo con lo spermatozoo è una cellula viva che si divide rapidamente in due, in quattro, in otto ed in breve tempo forma un nucleo che costituisce l'embrione: una fase attraverso la quale tutti noi siamo passati.

Certo è diverso distruggere un ammasso di cellule di pochi giorni o un feto all'ottavo mese; ma è vivo il feto all'ottavo mese come è vivo il nucleo embrionale e non possiamo sentirci tranquilli nascondendoci dietro alle discussioni di carattere scientifico-filosofico circa la data d'inizio della vita. È stato detto, ed in certo senso dimostrato, che il processo della vita comincerebbe solamente con la formazione del sistema nervoso centrale. Possiamo essere anche d'accordo a ritenere che l'individuazione del soggetto avvenga nel momento in cui comincia a configurarsi una posizione particolare del sistema nervoso centrale; ma è indubbio che non possiamo risolvere in questo modo il problema e non possiamo mettere in tranquillità la nostra coscienza con l'accettazione di tale principio.

Il problema della interruzione volontaria della gravidanza non deve essere neppure esaminato in rapporto a valutazioni di carattere religioso. In sede religiosa il problema ha una sua particolare configurazione poiché da un punto di vista religioso si ha una certa concezione della vita e dell'inizio della vita. Se entriamo nella discussione del problema sul piano religioso o si accettano i principi religiosi oppure dobbiamo metterci contro questi stessi principi.

Non dobbiamo quindi pensare di scaricare degli oneri che pesano sulla nostra coscienza con disquisizioni articolate e che sanno

ormai magari di bizantinismo per giustificare una particolare posizione di fronte all'interruzione volontaria della gravidanza. Il problema deve essere esaminato e valutato, a mio giudizio, sulla base della realtà, sulla base dei fatti concreti. L'aborto è una realtà: è una realtà che cammina con la vita. L'aborto c'è sempre stato attraverso i secoli, attraverso i millenni e c'è ancora oggi. L'aborto non è l'invenzione di una certa parte politica in contrapposizione ad un'altra parte politica. L'aborto può essere un evento naturale e può essere un evento volontario, voluto dalla donna che porta la gravidanza. Quando si tratta di un evento naturale, meglio dire patologico, non sorgono problemi di coscienza perchè si tratta di un fatto non voluto. Quando invece l'aborto è conseguenza di una decisione volontaria della donna la valutazione diventa difficile e le posizioni rispetto all'evento possono essere divergenti.

Sono tante le condizioni che possono indurre la donna a volere l'aborto: condizioni psico-fisiche, condizioni di malattia, condizioni economiche, condizioni sociali, condizioni di insofferenza. Ebbene, quando la donna è decisa a fare l'aborto in questa nostra società si trova sola: sola contro l'ambiente nel quale vive, sola di fronte ad una legge che la condanna.

Di fronte alla realtà che gli aborti volontari ci sono sempre stati e ci sono oggi, è inutile fare il processo poichè il processo non modifica la situazione. Sta di fatto che in questa solitudine oggi chi ha mezzi finanziari supera le difficoltà per un ricovero presso le case di cura appositamente attrezzate e gestite, mentre la donna che non ha possibilità economiche deve rivolgersi alle praticone e subire tutte le speculazioni, piccole e grandi, che la sua condizione comporta. E non ha alcuna rilevanza — questo sia ben chiaro — quale sia attualmente in Italia il numero degli aborti clandestini. Si parla di una cifra che supera il milione: io credo che tale cifra non risponda alla realtà e che gli aborti siano certamente in numero minore. Infatti personalmente non condivido l'affermazione che l'aborto sia una quotidiana realtà della donna italiana. Vi sono tante e tante donne nel nostro paese che non hanno

mai fatto un aborto volontario e ad esse va il nostro rispettoso consenso.

Ma è certo che in Italia si fanno aborti clandestini ed è certo anche che questi aborti clandestini talora finiscono con gravi conseguenze, a volte anche con la morte. Di fronte a questa realtà noi rappresentanti del popolo abbiamo il dovere di legiferare. Certo assolvere questo compito è un tormento perchè andiamo a decidere nel campo della vita, ma il legislatore ha il dovere di guardare in faccia la realtà e di non nascondersi dietro una facciata di pulizia per non trovarsi di fronte ad una realtà che non piace ma che esiste.

Sono convinto che la donna italiana non vuole essere protetta dall'aborto: vuole essenzialmente, per avere la gioia di una famiglia alla quale accudire e provvedere, la possibilità di una programmazione cosciente e volontaria delle sue gravidanze; vuole in altri termini disporre di tutti i mezzi anticoncezionali e dei consigli medici necessari per poter avere o non avere una gravidanza.

Per ottenere questo scopo debbono funzionare i consultori familiari di cui alla legge n. 405 del 29 luglio 1975. A me fa piacere sentire oggi tanti consensi e tanti auspici per un buon funzionamento dei consultori, e mi fa piacere perchè ricordo quante difficoltà abbiamo dovuto superare io e la collega comunista Zanti Tondi per portare prima in discussione e poi all'approvazione i due disegni di legge, il repubblicano e il comunista, per l'istituzione dei centri di consultazione familiare con i quali s'intendeva appunto porre le condizioni per diminuire notevolmente il numero degli aborti.

Non posso non ricordare in questa occasione che io e la collega Zanti Tondi abbiamo avuto in tutto il paese tanti incontri per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di un tale provvedimento senza trovarci a fianco altre forze politiche. Solamente il fatto degli aborti di Firenze riuscì a vincere le resistenze che venivano in modo particolare dalla Democrazia cristiana. Solo dopo i fatti di Firenze fu possibile iniziare la discussione del mio disegno di legge in Commissione sanità. Oggi che tutti parlano della

opportunità e della necessità di istituire consultori familiari, debbo anche ricordare che solo quando era stata già fissata la data per la discussione dei due disegni di legge, quello repubblicano e quello comunista, furono presentate una proposta del Partito socialista e una della Democrazia cristiana, anche se questa ultima era diretta essenzialmente verso una educazione religiosa delle gestanti.

Certo l'accettazione nel disegno di legge in esame della proposta democristiana di potenziare l'organizzazione dei consultori e di aumentare in modo consistente il finanziamento costituisce un fatto positivo che concorre a creare nel paese una situazione migliore per cui la donna potrà avere maggiore possibilità di evitare un aborto. Purtroppo, però, anche la questione dei consultori familiari esige una condizione di presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, presa di coscienza che allo stato non esiste, tanto è vero che, a distanza di circa due anni dall'approvazione della legge, di consultori familiari ne sono stati istituiti pochi nelle regioni bianche e pochi nelle regioni rosse. Ho fiducia che dopo l'impatto, in un certo senso violento, dell'opinione pubblica con il problema dell'aborto, dopo che si è parlato tanto di aborto in tutte le sedi ed a tutti i livelli, come testimonia la quantità di messaggi che sono arrivati da tante associazioni, da parte di tutti si guarderà in ben altro modo, con altra valutazione questo problema. Ho fiducia che finalmente sarà attuata la legge del luglio 1975 per la istituzione dei consultori e per l'assistenza alla donna in modo che essa possa arrivare finalmente ad una maternità cosciente ed è proprio in questa prospettiva che voto questa legge, perchè ho tanta speranza che potremo finalmente avviare verso una diminuzione delle gravidanze non volute e quindi verso una diminuzione degli aborti volontari.

Contrariamente a quanto si pensa dalla parte cosiddetta antiabortista, sono certo che con questa legge gli aborti diminuiranno, almeno se è vero lo sdegno che tutti i grandi antiabortisti hanno per l'aborto. Essi concorreranno con la loro opera nei consultori ad indirizzare la donna a non avere una gravidanza indesiderata.

Onorevoli colleghi, la lotta all'aborto non si fa in sede legislativa: si fa a livello di base ed è a questo livello che bisogna operare perchè la donna sia messa in condizione di non dover ricorrere all'aborto.

Noi disponiamo degli strumenti legislativi per combattere una tale battaglia; è solo necessario che ci sia la volontà di tutti ed in modo particolare delle forze politiche perchè la battaglia sia efficace ed efficiente.

Nell'attuale realtà sociale, nella quale vi sono donne che arrivano all'interruzione della gravidanza per propria volontà, alcune in condizioni confortevoli, nelle case di cura private, ed altre in condizioni di disagio e di pericolo, noi legislatori abbiamo il dovere di esaminare e valutare il problema. In questa realtà abbiamo il dovere di esprimere una nostra posizione e di intervenire; abbiamo il dovere anzitutto di operare per prevenire il fenomeno ed a tale scopo abbiamo deciso il potenziamento dell'organizzazione dei consultori. Ma abbiamo anche il dovere di intervenire per l'assistenza alle donne che, malgrado tutto, praticano ancora l'aborto volontario. Questo dovere l'abbiamo perchè il fenomeno non si estingue chiudendo gli occhi di fronte alla realtà.

Certo, qualunque intervento in questa situazione comporta un tormento della coscienza; remore religiose e morali ci tormentano e stimolano i nostri sentimenti più profondi, ma non possiamo rimanere inerti di fronte ad una realtà che descrimina la donna la quale non ha la possibilità di ricoverarsi in clinica rispetto alla donna in buone condizioni economiche che nell'evento dell'aborto volontario viene pienamente garantita.

In questa situazione un intervento legislativo, capace di offrire una garanzia sul piano dell'assistenza sanitaria a tutte le donne che arrivano alla drammatica decisione di abortire, era oggettivamente necessario.

Naturalmente questa legge non impedisce a nessuno di svolgere opera perchè la donna non pensi all'aborto volontario. Questo è il punto chiave. Nessuno dice che dopo questa legge non si potrà fare propaganda contro l'aborto. Una presa di coscienza in tal senso non può essere fatta con una legge, come

non si può ottenere l'eliminazione dell'aborto volontario con una legge, neanche se questa prevedesse pene di notevole entità. Io che ho una mia convinzione religiosa, posso anche capire le resistenze e le opposizioni di coloro che si oppongono a questa legge, ma ritengo anche che costoro si devono convincere che una protezione sul piano sanitario delle donne che arrivano all'aborto volontario non significa incrementare il numero degli aborti. Non è vero che, dopo la promulgazione di questa legge, tutte le donne correranno a fare l'aborto in ospedale. Chi per convinzione religiosa o per rispetto di particolari principi morali non ha mai fatto l'aborto volontario non lo farà dopo solo perchè vi è una legge che garantisce l'assistenza sanitaria.

La donna che abortisce subisce un trauma che incide profondamente sulla sua personalità psichica e che lascia tracce non facilmente cancellabili. Dobbiamo operare tutti perchè la donna non abbia a subire queste esperienze. E gli antiabortisti — ed io credo che siamo tutti antiabortisti — debbono operare affinchè la donna non sia costretta a ripetere questa esperienza.

Il problema è arrivato solo ora all'esame del Parlamento italiano, ma è già stato affrontato e risolto in quasi tutti gli altri paesi, nei quali oggi l'aborto viene assistito e nei quali non si è avuta una incentivazione del numero degli aborti.

Nella nuova realtà sociale nella quale viviamo non era più possibile consentire che l'aborto fosse ancora oggetto della sanzione prevista nel capitolo relativo alla protezione della stirpe. Si tratta di norme anacronistiche che erano e sono false perchè anche durante il ventennio, malgrado la battaglia demografica, vi erano aborti volontari.

La legge è stata oggetto di una lunga discussione in sede di Commissione. Gli antiabortisti hanno espresso tutte le loro riserve di fondo sul problema dell'aborto anche se non ci hanno detto, almeno così mi è sembrato di capire, come essi intendano eliminare il problema. In effetti essi hanno sostenuto che non bisogna dare assistenza a chi fa l'aborto volontario, ma non hanno detto co-

me bisogna operare affinchè l'aborto volontario non ci sia. La discussione è stata ampia e serrata in merito agli emendamenti proposti sia da parte democratica cristiana che da parte laica. Come ho già detto, è stata accettata la proposta della Democrazia cristiana per un potenziamento dei consultori e questo è certo un fatto positivo perchè, come mi sono già espresso, ho fiducia che si possano creare finalmente le condizioni per consentire alla donna di programmare la maternità.

Sul piano personale ho anche votato e continuerò a votare l'emendamento con il quale si vorrebbe non consentire l'aborto negli ambulatori perchè l'intervento esige un'attrezzatura ed un ambiente particolari, tali da offrire alla donna e alla società ampie garanzie. Ma si deve riconoscere che con gli emendamenti del fronte laico la legge è stata ampiamente migliorata, chiarendo in modo peculiare il fine che essa si propone e che è essenzialmente profilattico e non solo curativo, come erroneamente è stato detto.

Il fatto che l'aborto non sia consentito non è solo formale, ma sostanziale, e sta a significare che non vi è liceità di abortire, ma solo diritto all'assistenza quando esistano particolari condizioni. E non è vero che con la nuova formulazione dell'articolo 10 è stato di fatto conferito alla minore di 16 anni il diritto di decidere autonomamente di abortire. La nuova formulazione è sostanzialmente diversa rispetto a quanto è stato con molta superficialità detto; è vero che la norma è stata cambiata perchè non era possibile conferire al medico una decisione di tanta responsabilità e di tanto impegno, ma con la nuova formulazione non è la minore di 16 anni a decidere: sono i genitori e, in caso di discordanza, è il giudice tutelare a decidere. È una norma molto seria che ha impegnato tutti e che garantisce sia la donna, sia la famiglia, sia la società.

Certo, perchè la legge possa raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo è necessario che vengano potenziate le strutture: è uno sforzo al quale dobbiamo concorrere tutti con animo pieno di volontà perchè quando i consultori funzioneranno gli aborti volontari

saranno in numero minore. In Inghilterra, dopo che è stato organizzato un servizio efficiente per la pratica anticoncezionale, gli aborti sono diminuiti di oltre l'80 per cento ed oggi in Inghilterra sono poche le donne che ricorrono all'aborto volontario.

Operiamo tutti dunque verso questo obiettivo, operiamo per fare conoscere a tutti i livelli sociali come si fa per avere un figlio e come si fa per non avere un figlio, e gli aborti volontari non ci saranno più.

Nell'attuazione della legge si incontreranno certamente difficoltà anche a livello di strutture sanitarie per l'assistenza alle donne che devono abortire. Non voglio mitizzare il momento della riforma sanitaria, come viene purtroppo fatto correntemente, affermando che con l'approvazione della riforma sanitaria nel nostro paese vi saranno anche le strutture necessarie per offrire adeguata assistenza a chi vuole abortire. L'approntamento delle strutture comporta un impegno finanziario che non può essere superato solamente con l'approvazione della legge di riforma perchè esige una revisione della spesa per i servizi.

Voglio sperare che anche questa legge possa concorrere a spingere noi tutti, espressione di varie parti politiche, a muoverci verso l'obiettivo di una programmazione che possa consentire l'approntamento delle strutture sanitarie in modo da dare anche alla donna che deve abortire la possibilità di una buona assistenza.

Voglio infine in quest'Aula rivolgere un appello ai medici, che per una buona attuazione di questa legge hanno responsabilità notevoli. Anche i medici sono certamente condizionati da remore morali e religiose; anche i medici hanno certamente problemi di coscienza perchè anch'essi, come tanti, sono nella grande maggioranza antiabortisti, ma i medici devono sentire i doveri che essi hanno verso la società, verso una società che per i medici ha una notevole stima; devono sentire il dovere di non venire meno a quella fiducia che in essi pongono i loro assistiti, alla fiducia che in essi pone la nostra società. Ai medici viene consentita, giustamente, l'obiezione di coscienza, ma voglio

sperare che più che avvalersi di questa facoltà essi vorranno concorrere attivamente per diminuire il numero degli aborti. I medici hanno questa possibilità perchè si incontrano con le famiglie, perchè conoscono le difficoltà dei nuclei familiari, perchè hanno la possibilità di dare consigli motivati ed essenzialmente perchè godono della fiducia delle famiglie.

Con la collaborazione di tutti potremo finalmente avere meno gravidanze non volute e quindi meno aborti volontari. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Assirelli. Ne ha facoltà.

ASSIRELLI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione in atto sulla interruzione della gravidanza turba la coscienza di chi ha sempre inteso la difesa della vita, la difesa del più debole, la difesa degli inermi come un istituto umano insito nella natura e non un fatto culturale o giuridico proposto attraverso giustificazioni razionalizzanti per far tacere questo anelito naturale.

Si sono pronunciate e scritte molte cose in merito: ognuno, sostenendo proprie tesi, ha cercato di giustificare la sua posizione ma, io penso, anche la sua coscienza. Chi vi parla non è un giurista e pertanto non porterà delle disquisizioni giuridiche, non osserverà se la legge che viene presentata è conforme o meno alla Costituzione, non farà derivare il suo atteggiamento e il voto dalla coerenza o meno al dettato costituzionale, che è importante (ed altri lo tratterà) ma non è determinante per la propria coscienza; altresì non farà un ragionamento conseguente al proprio credo religioso. Per coloro che si professano cristiani — ed io cerco di esserlo — la difesa del nascituro è un fatto legato alla concezione della difesa della vita. Ammettere l'aborto significa implicitamente rinnegare il valore della vita trasgredire al quinto comandamento, negare la funzione della divina provvidenza, negare tutta la propria fede.

Ma per quello che voglio dire non mi appellerò a questi valori per me sacri. Ognuno nella propria coscienza è responsabile e, se parlamentare, responsabile anche delle conseguenze che le proprie azioni procureranno nel tessuto morale della società che sta ogni giorno degenerando. Voglio appellarmi a tutte le forze che hanno discusso e approvato il diritto di famiglia così come è uscito dal Parlamento italiano e chiedere loro: la legge sull'interruzione della maternità come si concilia con la parità dei coniugi? In quale posizione è relegato il marito al momento della decisione della moglie per l'aborto? Quale contributo dà la legge a tutela del diritto del padre? Orbene, anche nella logica della soppressione del figlio nascituro, la legge che una maggioranza preconstituita si appresta a votare è in aperto contrasto con la parità dei diritti e quindi evidentemente ingiusta.

Vi è poi un'altra considerazione che pongo all'attenzione e alla coscienza di ogni singolo senatore. Si è opposto al diritto alla vita del nascituro il diritto della madre a disporre, almeno nei primi tre mesi, la soppressione o meno. Si è detto della sofferenza umana di questa donna che può decidere la espulsione dal proprio seno del nascituro per ragioni sociali, psichiche eccetera. Non entro nel merito delle conseguenze mediche a cui va incontro la donna che si appresti ad abortire, come non entro nel merito delle conseguenze che possono derivare alla società con l'introduzione di un principio che dà diritto alla soppressione di una vita. Su questi aspetti altri colleghi parleranno, perchè la storia testimonierà a chi imputare la responsabilità di questa concessione alla degenerazione dei diritti dell'uomo. Il mio intervento si vuole inserire nella logica del ragionamento della parte abortista; e preghe- rei i colleghi di seguire questo ragionamento, almeno per acquisirne i concetti e non rigettarlo pregiudizialmente.

Si è detto che la donna che decide l'aborto è una disperata, che lo *shock* che ne subisce sarà senz'altro grave. Si è detto che è il meno peggio perchè il mettere alla luce un figlio in condizioni socialmente inadeguate, il

pensiero di doverlo allevare, custodire eccetera in certe condizioni è motivo di disperazione. Occorre dire che per queste cose il problema da risolvere sarebbe un altro: sarebbe un problema di assistenza, di aiuto, di istituzioni che affianchino le famiglie nel momento del bisogno. Ma se tutto ciò fosse insormontabile, se in quella logica — che chi vi parla non condivide ma che pure vuole considerare per portare un contributo al ragionamento — tutto questo fosse irrisolvibile se non con l'aborto, allora il modo migliore per togliere la donna dalla sua apprensione sarebbe quello di non porle la scelta fra l'aborto e il mantenimento del nascituro. Sarebbe più opportuno dirle che nella società, mentre vi sono persone sconvolte per la nascita di un figlio, vi sono persone ansiose di poter avere un bambino da allevare e fare proprio perchè loro non possono averlo. Si può offrire una terza ipotesi, una terza soluzione che la donna può scegliere, quella di donare questo figlio indesiderato a chi lo desidera e non può averlo, a chi lo farebbe vivere, con il vantaggio che la decisione da essa presa rimarrebbe revocabile fino alla nascita: prevedere in questa legge l'istituto della preadozione con cui sia possibile avere in adozione un bimbo appena nato prenotandosi, impegnandosi a mantenerlo, a farlo proprio, comunque questo nasca, senza scelte, sano o difettoso che sia e garantendo l'anonimato alla madre; i futuri genitori dovrebbero ottenere il bimbo il giorno stesso che nasce. Questa proposta, non accolta in Commissione, pur nascendo dalla logica del diritto alla vita, non contraddice la logica dell'autodecisione della donna, anzi si inserisce in quella prospettiva dando alla donna un'ulteriore possibilità di scelta che si aggiunge a quella angosciata della soppressione del proprio figlio; lascia alla madre la possibilità di far vivere la creatura che porta in seno e di poter decidere fino al giorno della nascita se tenerla con sé o cederla ad altri che la desiderano. Qualche volta la stessa stampa abortista si scandalizza per la cessione dietro compenso di un figlio ad altra famiglia. Che dire di una società che autorizza la soppressione di un

figlio ma invece punisce chi, non avendo avuto il coraggio di ucciderlo, ma avendo tutte le attenuanti che concorrevano e lo autorizzavano a farlo, lo cede invece vivo ad altri?

Chi vi parla non porta a questo dibattito un contributo di citazioni, un contributo di dottrina giuridica; cerca più umilmente di portare un anelito di vita, un sentimento di umanesimo e proporre due aspetti che non sono in contrasto con la logica abortista, ma permetterebbero, se accolti, almeno di migliorare la legge. Un primo aspetto è quello di non umiliare il padre del nascituro, difendendo la parità dei diritti di entrambi i genitori; un secondo aspetto è quello di introdurre nella legge la possibilità della preadozione, che allevierebbe la donna che secondo il testo attuale avrebbe la sola scelta fra la vita e la morte del proprio figlio, prevedendo la terza ipotesi, cioè quella di poter donare il proprio figlio indesiderato a chi lo accetterebbe a braccia aperte; le toglierebbe dunque il rimorso della sua soppressione.

Mentre giustamente si appresta a modificare una legge iniqua, il Parlamento assurdamente ne codifica un'altra altrettanto iniqua. Di questa aberrazione si inquinerà anche la nostra società. Mi dispiace dirlo: questa legge sarà giustamente un aborto. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanniello. Ne ha facoltà.

GIOVANNIELLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avverto l'angoscia di questi momenti, non solo per l'intervento, il primo per me nella solennità di quest'Aula cui tutti voi e ognuno di voi dà prestigio e autorevolezza, ma essenzialmente per il tema dell'intervento stesso.

Sento inadeguata la mia preparazione tecnica e giuridica: quanto vorrei avere quella del sottosegretario Dell'Andro per essere convincente nelle argomentazioni e con la sua dirittura e onestà giuridica! Eppure sento urgente il bisogno di testimoniare alla

mia coscienza e a quelli che hanno affidato anche a me il compito di parlare per essi la fedeltà ai principi regolatori di un patrimonio di valori a cui gran parte del nostro popolo intende mantenersi fedele. Non sarà questa legge, che oggi divide quelli che in buona fede vogliono sanare una piaga che flagella una minoranza da quelli che altrettanto in buona fede si battono per conservare e tutelare un patrimonio di civiltà di un intero popolo, non sarà questa legge, che pure turba le coscienze degli uni e degli altri, a commistare in una confusione pericolosa la fede con la legge, la testimonianza con la faziosità, lo slancio e l'impegno con l'intolleranza e la violenza. Come in tutte le cose in cui la buona fede regola il confronto, la violenza e la faziosità non prevarranno sulla tolleranza e sulla testimonianza. Allora il problema primo che questa occasione di confronto pone è la verifica della buona fede di ognuno, giacché a me, per quanto abbia potuto ascoltare e tentare di penetrare nei concetti e nelle mille parole usate da tutti, una cosa è apparsa chiara ed evidente: abortisti o non, per tutti questa legge non è un provvedimento in positivo, non è un provvedimento che arricchisca la persona e la società di un valore in più. Grave fenomeno di massa, drammatica piaga sociale, piaga sociale umanamente intollerabile: così definisce l'aborto clandestino la relazione di maggioranza che accompagna il dispositivo di legge, ma queste definizioni sono estese all'aborto *tout court*, se è vero che il fine della legge — come aggiunge la stessa relazione di maggioranza — è di prevenirlo e di combatterlo. Combattere l'aborto — si aggiunge — è scelta di civiltà e di progresso. Ma allora che differenza c'è tra quanto afferma la maggioranza e quanto afferma nella sua relazione la minoranza, che dice di condurre la sua battaglia leale e rispettosa senza condiscendenza alle posizioni degli avversari? Ma quali posizioni? Non è per tutti una piaga, un male, un disvalore da combattere l'aborto? Non sono tutti d'accordo nello stigmatizzarlo, considerandolo un dramma umano causa di sofferenze e di profondo turbamento per la donna? Indubbia-

mente sono tutti consapevolmente d'accordo nel definire l'esistenza del grave problema; tutti hanno preso coscienza del profondo conflitto esistente nella società a causa di ritardi o di omissioni nel farsi carico da parte dello Stato di gravi problemi umani e sociali. Conveniamo anche noi che a questa maturazione di coscienze si è arrivati attraverso un lungo e ingiustificato contrasto tra forze politiche che hanno a lungo preferito una lotta tra ideologie anziché un confronto sui reali bisogni della gente e sui modi di risolverli.

Comunque sono finalmente maturati tempi e cultura, perchè nel rispetto della coscienza comune tutti si facciano carico di risolvere i gravi problemi che ancora attendono soluzione. Ma nessuno si illuda di arrogarsi benemerienze storiche imponendo ai problemi soluzioni antistoriche, o, peggio, soluzioni che contrastino con la coscienza comune di un popolo il quale, pur nel travaglio di faticosi avanzamenti, anche distorti a volte nell'ansia di progredire, conserva intatto il suo patrimonio di valori con gelosia e sospetto. Il dramma dell'aborto oggi trovava la Democrazia cristiana anche culturalmente più pronta a risolverlo in questa linea; vedeva i suoi uomini più disponibili anche se giustamente gelosi e sospettosi, ma disponibili ad affrontare il grave problema facendosi carico di tutta l'umanità che dolorosamente grava su questo dramma.

Abbiamo visto, almeno nella relazione, anche nella maggioranza la preoccupazione di ribadire a più riprese la volontà di combattere l'aborto, fino a coniare lo *slogan*: libertà dall'aborto. Allora, dicevo, in che cosa si è in disaccordo? Si è d'accordo nel rilevare l'esistenza del problema come piaga sociale e dramma umano gravido di sofferenze; si è d'accordo nel combatterlo ricercandone le cause e rimuovendole; ma si è d'accordo purtroppo solo nella relazione che non trova riscontro nel disposto di legge; cioè si è d'accordo sulle parole, non sulle norme che, rispettando la coscienza comune, debbono regolare il rapporto tra le persone che insieme sono lo Stato.

Allora si è in malafede? Io non so. Mi commuove certamente l'intervento in Commissione del senatore La Valle quando afferma che all'inizio della vita non c'è un diritto, ma un dono. Mi commuove perchè ne fa scaturire considerazioni cristiane sulle quali concordo. Non c'è diritto alla vita — afferma —: la vita è un dono di Dio. Aggiungo: e non c'è solo diritto alla vita neanche dopo il dono di Dio, perchè la vita è un dovere che discende dal patto che l'uomo fa con la società. Se fosse solo un diritto, l'uomo potrebbe anche non esercitarlo ed altre aberrazioni sarebbero oggetto di leggi mistificanti.

Ma, senatore La Valle, oltre che dono di Dio, la vita è un patto tra due persone; è un contratto sublime, certo il più nobile dei contratti perchè, insieme al desiderio ed alla volontà di unione, c'è l'amore ed il possesso reciproco tra l'uomo e la donna in una completezza di donazione e nella consapevolezza di un frutto che è l'oggetto del patto. Questo sempre, ogni volta che due esseri si uniscono in un patto d'amore! E i patti sono da rispettare; il rispetto dei contratti tra le persone credo che sia uno di quei valori immutabili che regolano la convivenza e che fanno la società: quanto più un patto naturale, un patto primigenio da cui scaturisce la vita che è il risultato di quel patto! È l'impegno d'amore tra due persone di cui, per noi cristiani, Dio si serve per donare agli uomini la conservazione della specie!

Ma se il patto venisse estorto? Se la violenza si sostituisse all'amore? Ma l'eccezionalità di un evento simile non può giustificare una legge che generalizzi e consenta la rottura di un contratto sublime. Come sarebbe regolata la società se ogni eccezione pretendesse una regola generale?

In ogni caso se il sacrificio e l'eroismo non fossero sopportati, la coscienza individuale, non certamente regolata da pene, troverebbe una società disponibile che nella salvaguardia dei valori e dei principi che la sorreggono saprebbe offrire il doveroso aiuto e la necessaria tutela.

Lo sforzo maggiore, quindi, per legislatori accorti e rispettosi della cultura e della coscienza del popolo, dovrebbe essere nella direzione del servizio all'uomo. E la Democrazia cristiana si è fatta carico di queste esigenze, anche se ha dovuto maturare una evoluzione culturale che onora un partito che ha il coraggio di muoversi con la società che cresce, conservando quanto di positivo è stato acquisito nel patrimonio di valori della società stessa.

Ma i principi vanno salvaguardati ed il principio irrinunciabile, salvo il quale tutto sarebbe possibile, in una visione di una società più libera e più giusta, è il principio regolatore della società stessa e cioè che l'illecito sia affermato per tale, anche se è possibile non renderlo punibile.

Se è affermato che l'interruzione volontaria della maternità, che cioè la rottura del contratto che nasce automatico nella congiunzione d'amore tra l'uomo e la donna, è un fatto illecito che la società non può avallare, allora anche questa legge potrebbe essere votata da chi crede nei valori di amore e lealtà che regolano i rapporti tra gli uomini.

Certo è un illecito, ed il legislatore non ipocrita, che non scende a compromessi con la sua coscienza, che sente imperativo l'obbligo della funzione della legge, oltrechè regolatrice della società, pedagogica, non può nascondere, dietro le parole incomprensibili dei dispositivi o pressochè inutili delle relazioni che non fanno testo, quanto, invece, va affermato e conclamato con solennità e fermezza; solennità e fermezza che rimangono ancora valori su cui lo Stato costruisce la sua ragione di essere non arbitro dispotico ma tutore e mallevadore di rapporti e di contratti tra le persone da esso rappresentate.

Questa è l'unica vera condizione irrinunciabile per farsi poi carico di grande comprensione per quanto di dolori e sofferenze intesse la casistica delle traumatiche eccezioni. Allora la società che è cresciuta in consapevolezza ma che conserva le norme regolatrici della convivenza e non altera e mistifica il patrimonio storico dei valori,

intervenga con umanità, con carità, con giustizia. Se questo fosse veramente stato lo spirito con cui si affrontava la soluzione di questo dramma umano e fosse stato tradotto nella legge allora non avrebbero richiesto tanto approfondimento, se non come meritorio sforzo scientifico, i 30 o 90 giorni per scoprire quando inizia il battito del cuore o l'attività cerebrale e non si sarebbe parlato di embrioni e di feti (parole orrende quando si riferiscono all'uomo).

Ci sarebbe stato uno sforzo comune per trovare le soluzioni più umane, come c'è stato d'altronde, anche se una parte, la mia parte, ha dovuto impegnarsi per contribuire ad ogni possibile miglioramento della legge sapendo di non poter salvaguardare e sancire il diritto e le attese di coloro che avrebbero voluto non la pervicace difesa di una mentalità ma, con l'affermazione di principi immutabili, l'impegno dello Stato a migliorare le strutture civili e ad emanare norme più moderne per affrontare e risolvere i drammi che ancora affliggono la nostra società.

Altri meglio e più di me sapranno presentare i motivi di un dissenso profondo da questa legge che non sana una piaga umana quando lo fa a spese del patrimonio dei valori e della coscienza comune della società.

Io volevo testimoniare il mio dissenso e lo faccio unito a un atto di fede nella società degli uomini che, sono certo, evolve nel bene comune e cresce quando la convivenza è regolata da norme umane, giuste e reali. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masullo, il quale tuttavia, per sua dichiarazione, risulta impossibilitato ad intervenire per impegni al Parlamento europeo. Pertanto lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Agrimi. Ne ha facoltà.

A G R I M I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non riesco a nascondere il disagio di dover prendere la parola su questo

argomento in una situazione che mi pare assolutamente falsata e come tempo e come collocazione.

Stiamo parlando, qui, al Senato, dopo la lunga discussione già verificatasi alla Camera dei deputati, sul problema dell'aborto isolandolo dal contesto generale della situazione politica e sociale del paese, dal contesto, dal tessuto sociale e giuridico nel quale il problema si pone. Siamo stati, in un certo senso, fuorviati e quasi espropriati da un ordinato tipo di lavoro che avrebbe dovuto svolgersi al momento giusto anche su questo tema, da iniziative assunte al di fuori del Parlamento, condensate molte volte in *slogans* superficiali di cui si sono fatti eco — sono quelli che mi vengono più immediatamente alla mente — i cortei, molte volte di ragazzi o di ragazze, all'insegna dell'interruzione della gravidanza assunta come fatto di liberazione, all'insegna della immediata libertà dell'aborto. Un argomento, ripeto, serio e che per essere esattamente valutato andava collocato al momento giusto, nei termini di una discussione serena e approfondita.

Trascinato da queste iniziative ed anzi al rimorchio di queste iniziative — talune, in certo senso, condizionanti, qual è la data del *referendum* abrogativo — il Parlamento ne parla in un modo che può, effettivamente, dare luogo alle critiche affiorate negli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Si discute sull'inizio della vita sotto il profilo tecnico-scientifico, sull'aborto clandestino, fenomeno certamente importante ma che va dimensionato e considerato nel quadro generale della regolamentazione della gravidanza, fatto che si inserisce nel quadro essenziale ed importante della filiazione, a sua volta evento culminante della istituzione familiare, del rapporto tra uomo e donna per la procreazione, prima maglia del tessuto sociale.

Si è arrivati a questa situazione perchè è passato molto tempo e siamo rimasti con il codice penale immutato mentre esso, alla luce della Costituzione, andava rivisto ordinatamente. Così facendo si sarebbe, al momento giusto, incontrato il famoso capo dei

delitti contro la integrità e la sanità della stirpe e siccome quelle disposizioni urtavano contro lo spirito e la lettera di norme costituzionali molto chiare, si sarebbe tempestivamente provveduto a rivederle e a collocarle nel quadro della tutela della vita in generale, della vita fin dal suo inizio, come oggi dice tra tante confuse enunciazioni anche questo disegno di legge. Da questo principio si sarebbero tratte le conseguenze per regolare la materia, per tutelare la coppia e particolarmente la donna, che evidentemente ha una posizione preminente in questa fase della vita umana, compiendo una ordinata riforma.

Tutto ciò non si è fatto, anzitutto perchè le riforme dei codici non si attuano agevolmente. Lo abbiamo visto nella passata legislatura. Le riforme dei codici vanno preparate sul piano della delega ad un organo, che costituzionalmente è il Governo, il quale si assume la responsabilità di riesaminarli in una visione organica che corrisponda al momento nel quale la riforma di un codice si impone. Abbiamo avuto l'esperienza della riforma, rimasta allo stadio iniziale, del primo libro del codice penale; la riforma del secondo, nella quale sarebbe ricaduta anche questa materia, non è stata mai affrontata. E forse non è male, in questo momento, aggiungere una piccola nota di autocritica anche nei nostri confronti, onorevoli colleghi, perchè lo strumento della delega è importante ma noi lo stiamo mano a mano fuorviando fino a non farlo più funzionare.

Oggi è, invero, facile invocare una delega che si sarebbe dovuta concedere tempestivamente. Ma vediamo, purtroppo, che fine fanno le deleghe, rinviate e procrastinate in tutti i modi, senza, forse, por mente sufficientemente — e questo mi permetto di dirlo anche agli illustri rappresentanti del Governo — al fatto che un eccesso di garantismo all'interno delle leggi delega, che si vorrebbe perseguire attraverso le Commissioni parlamentari o, peggio ancora, interparlamentari (aggiungendo, con ciò, un elemento di dubbia costituzionalità) finisce per tarpare le ali all'iniziativa ed all'*iter* della delega, per creare confusione di responsabilità e per de-

terminare una specie di scaricabarile, a causa del quale non si riesce mai a capire se la delega non è stata attuata per il troppo lento cammino di coloro che dovevano attuarla o per gli intralci dovuti ai vari pareri successivi di Commissioni e Sottocommissioni le quali per mille ragioni non riescono a svolgere i loro compiti nei termini stabiliti.

Dico questo per trarne l'amara constatazione del punto al quale anche questo problema è arrivato. Esso è rimasto abbandonato a se stesso e la 6ª legislatura, che aveva tentato di darvi una soluzione con una proposta tendente a stabilire le norme per la tutela della vita fin dall'inizio, su tale problema si infranse. Non credo si possano dare giudizi che abbiano un valore definitivo a distanza di appena due anni dalla fine della 6ª legislatura. Anche allora si parlò di incontri e di scontri plurimi, bilaterali, plurilaterali. Ma io credo che in realtà la 6ª legislatura si infranse contro lo scoglio della mancata equilibrata soluzione di questo problema, il problema della tutela della vita umana fin dal suo inizio, perchè in ciò è la radice di tutto, di tutti e di ciascuno di noi, che, come diceva poco fa il senatore Pinto, siamo stati tutti frutto di concepimento, embrioni e neonati, prima di arrivare a far parte, da adulti, di una comunità civile, in veste di legislatori.

Cosa avrebbe dovuto verificarsi, dunque, in questa 7ª legislatura? C'era da attendersi, ovviamente, una iniziativa del Governo, anche perchè, nel frattempo, era intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, quella del febbraio del 1975, che aveva puntualizzato il tema, riportandolo all'attualità e invitando a provvedervi. Tra le righe di quella sentenza che non condivido interamente, ma della quale prendo atto perchè, in un regime democratico, bisogna prendere obiettivamente atto delle decisioni di tutti gli organi costituzionali che, con tanta fatica, abbiamo realizzato, si invitava il Governo ad assumere ogni iniziativa opportuna. Solo la singolarità della situazione determinatasi dopo il 20 giugno può giustificare il fatto che il Governo, in una situazione particolare, che non può durare all'infinito senza rompere il cor-

so normale delle cose non solo su questo, ma su tutti i più importanti temi della vita politica del nostro paese, non abbia preso iniziative. Esse sono state perciò assunte dai vari Gruppi politici.

Non intendo assolutamente riandare alle vicende della legge nell'altro ramo del Parlamento. Vi sono state colà iniziative concorrenti di tutti i Gruppi politici, tradottesi, infine, nel testo che ci troviamo ad esaminare.

Il Governo ha guardato fin qui con rispetto allo svolgimento di questa vicenda ed io condivido questo atteggiamento del Governo. Non credo che avrebbe potuto assumerne uno diverso. Oggi però ci troviamo di fronte ad un primo risultato ed alla volontà manifestata dai vari Gruppi politici anche al Senato. A questo punto si impone, in luogo di una osservazione distaccata su come andranno a finire le cose, un giudizio coraggioso su di esse ed anche su come fino ad ora si sono svolte; un giudizio che tutti, ciascuno nella propria responsabilità, siamo chiamati ad esprimere. In una battaglia decisiva che l'opinione pubblica segue nel modo in cui essa è seguita, non è ammissibile che ci siano zone di ombra. Siamo dunque chiamati a prendere posizione.

Certo è che il testo, così come ci è pervenuto dalla Camera, si presenta — l'ho già detto in Commissione — non come una legge di unione, di convergenza e di accordo, non come una legge di incontro fra le grandi forze popolari, ma come una legge di spaccatura, di divisione. Ed era inevitabile che ciò si verificasse nel momento in cui alcune grandi forze popolari, anzichè cercare l'incontro, hanno pian piano, con un processo che non mi permetto di giudicare, ma del quale prendo atto, compiuto una marcia di avvicinamento, per molti aspetti incomprensibile, verso l'estrema e radicale punta dello schieramento politico, marcia di avvicinamento che ha finito per polarizzare verso la liberalizzazione completa dell'aborto grande parte, la metà grosso modo, dello schieramento parlamentare.

Ciò ha determinato la spaccatura, di cui si è detto, una divisione che ci troviamo a dovere qui dolorosamente constatare, dopo

esserci, forse molto ingenuamente, illusi, almeno alcuni, in sede di Commissione di poterla sanare.

Ho sentito stamane da un collega che mi ha preceduto invocare, mi pare a ragione, il precedente del diritto di famiglia, mentre ho sentito dire, in altra sede, da parte di alcuni, che in quel caso si trattava di altra cosa, di altra questione. Non so se si trattasse veramente di una cosa tanto diversa. Ieri il senatore Valiante, in un bell'intervento, lucidissimo e conciso, ha detto che la materia di cui stiamo parlando è trattata sinteticamente ma efficacemente ed incisivamente nell'articolo 31 della Costituzione: la Repubblica protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù. Mi permetto di dire che ci sono articoli successivi che parlano, dopo quest'arco ascendente e splendido della vita individuale, che comincia nel seno della madre e poi continua nella nascita, nell'infanzia e nella gioventù, anche della fase del declino e della vecchiaia, poichè la Costituzione protegge anche il declino e la vecchiaia: tutto l'arco della vita viene considerato e protetto, un arco che giuridicamente si svolge nell'ambito del diritto civile e, almeno secondo la nostra tradizione, appunto del codice civile.

Ora, così come si era raggiunta sul tema del diritto di famiglia un'intesa qui al Senato (a modifica del testo della legge pervenuto dalla Camera) con qualche sacrificio da parte di tutti, anche sul punto di qualche concezione particolare, che è inevitabile ci sia in ciascun Gruppo, in ciascuna forza politica, non vedo perchè, avendo attuato, con il diritto di famiglia, gli articoli 29 e 30 della Costituzione, non avrebbe potuto attuarsi, con lo stesso metodo, l'articolo 31, continuando quel processo ordinato di revisione dell'ordinamento alla luce della Costituzione. In Commissione ciò non è stato possibile fare e credo che il perchè stia nella constatazione con cui mi sono permesso di dare inizio alle mie considerazioni: la questione ci è arrivata pregiudicata nel tempo e nel modo, falsata da pressioni varie, condizionata da interessi politici estranei al tema, che, però, sono risultati condizionanti e forse tali

risulteranno anche nel corso ulteriore della nostra discussione.

Tuttavia, anche di fronte a questa situazione, a queste difficoltà, c'è ancora da sperare — io lo spero ancora — che in sede di discussione si possa trovare qualche punto d'incontro, almeno su qualche tema particolarmente dolente: uno è quello della adozione prenatale affrontato dal collega Assirelli poco prima del mio intervento, un tema che va sfrondata dai facili umorismi, nè si può liquidare avanzando innegabili difficoltà. Tutto è, certo, facile quando si decide che i nodi si possono risolvere uccidendo il nascituro! I problemi sono, invero, difficilissimi e si prestano ad obiezioni acute e fondate: non si può però sostenere che non si presti ad alcuna obiezione il fatto che non riuscendo a trovare il bandolo di una matassa complessa si risolva tutto con la libertà di abortire, eliminando in radice il problema.

Se il problema è difficile, dobbiamo renderci conto che, ove questa legge non venga profondamente modificata, realizzando un punto di convergenza sostanziale per la grande maggioranza del popolo italiano, per la massa degli uomini e delle donne che stanno a guardare trepidanti, se non si riesce a fare uno sforzo di questo genere, scusate la franchezza con la quale vi parlo, questa legge è da eliminare per fare punto e da capo. È un ostacolo da togliere di mezzo insieme con tutta la fraseologia in essa contenuta che la rende sostanzialmente ipocrita, per sostituirla con una legge chiara ed onesta, che esca da un confronto sincero, dal profondo significato dell'incontro tra l'uomo e la donna.

È ipocrita, infatti, onorevoli colleghi, una legge che comincia come comincia il primo comma dell'articolo 1 (norma che può essere perfettamente condivisa): « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio » quando poi, a partire dal secondo comma dello stesso articolo e così di seguito per tutti gli altri articoli, si dice esattamente il contrario. Tanto che in Commissione mi sono permesso, con una battuta che voleva essere ironica, se ironia si può fare

in un tema di questo genere, di dire che approvando, come certamente accadrà, il primo comma dell'articolo 1, il resto dovrebbe essere eliminato perchè in contrasto con quanto già approvato; tutte le norme che seguono dovrebbero dichiararsi precluse perchè logicamente inconciliabili col primo comma. In realtà questa legge dice delle cose perfettamente contrarie alla prima affermazione...

P R E S I D E N T E . Senatore Agrimi, non le pare che se le leggi non contenesse enunciati di questo genere, lasciati alla Costituzione, non nascerebbe alcun problema di coerenza interna dei testi normativi?

A G R I M I . Stavo per dire anch'io qualcosa di analogo ma ella, autorevolmente, mi ha aiutato a guadagnar tempo.

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile; ebbene, non si riesce a capire come questo atto di procreazione cosciente e responsabile possa entro i primi 90 giorni portare all'aborto. Infatti o si era incosciente e irresponsabile nel momento della procreazione o si è incosciente e irresponsabile appena pochi giorni dopo, quando si decide che di questa procreazione si può, anzi si vuole fare a meno. Si dice poi che lo Stato riconosce il valore sociale della maternità, sciupando, anche nella forma, quello che dice incisivamente la Costituzione: la Repubblica protegge la maternità. Ma dopo questa enunciazione piuttosto fumosa, che toglie l'incisività e quasi la lapidarietà del dettato costituzionale, si arriva a stabilire che ogni valore sociale finisce con l'essere affidato alla volontà individuale di una sola persona. La società, infatti, non c'entra più nel momento in cui la donna in sostanza dichiara: tutto quello che avete detto voi, signori dei consultori, signori medici, signori del collegio, cari familiari, caro marito e padre, può essere giusto, ma io, valore sociale a parte, decido diversamente.

Lo Stato — si afferma infine — tutela la vita umana fin dal suo inizio: e vediamo che proprio con questa legge si inizia a non

tutelare più la vita umana nel nostro ordinamento.

Non che si possa accettare (lo ripeto perchè desidero che non sorgano equivoci) di rimanere alla soluzione prevista nel codice penale vigente. È questo un altro assurdo, immersi nel quale ci troviamo a lavorare, un assurdo che ci porta a considerare che, ove una soluzione non venisse trovata, ci troveremmo davanti al dramma del *referendum*, un dramma inutilmente costoso sotto ogni aspetto perchè il *referendum* porterebbe o a confermare la legge sull'integrità e la sanità della stirpe che nessuno vuole, oppure a creare un pauroso vuoto legislativo; e nessuna forza politica responsabile, tranne quelle punte estreme verso le quali purtroppo c'è stata quella lenta marcia di avvicinamento, vuole il vuoto.

In questa situazione ci troviamo a dover andare avanti. Si deve, tuttavia, ribadire che, con questa legge, di fronte alle difficoltà è stata scelta la strada di parlare e divagare a lungo prima, per adottare, alla fine, la crudele soluzione rapida e comoda. Questo è successo per la nostra proposta sui consultori. Ci sono delle cose apprezzabili in quello che la legge dice a proposito dei consultori ma quale valore esse hanno allorchè l'ultimo comma della norma stabilisce che, consultori a parte, la donna liberamente decide? Se la società deve intervenire, deve intervenire non per una presa in giro ma per poter dire essa la parola decisiva sul fatto sociale della maternità. Non voglio dire, come ha detto il collega che mi ha preceduto, che per combattere l'aborto si è fatta una legge che è un aborto. Certo è una legge piuttosto criminale quella che autorizza ad uccidere!

Io sono rimasto colpito ieri — sto seguendo, compatibilmente con l'impegno delle Commissioni che ieri ci ha fatti allontanare quasi tutti dall'Aula, questo dibattito — dagli interventi che ho ascoltato con interesse e taluno con una certa commozione perchè veramente affiorano talvolta sensazioni che tra l'uomo e la donna non sono facilmente comunicabili. Mi riferisco all'intervento di ieri della senatrice Romagnoli

Carettoni, che ha detto che ci sono problemi che spesso gli uomini non possono capire. Ed è vero! Quale uomo potrà mai capire in pieno le sensazioni, le trepidazioni, le gioie e le angosce della maternità? Bisogna appunto essere state madri per capirle. Per questo io avverto un po' di fastidio di fronte alle manifestazioni per l'aborto da parte di quelle che non sono state mai madri, delle ragazzette. Prima vedano che significa essere madri e poi magari protestino, discutano, parlino di questi problemi. E quelle che lo hanno provato, credete pure, parlano — attraverso le interviste televisive, gli incontri eccetera — un linguaggio diverso rispetto alle ragazzette che non sanno nulla, che della maternità vedono solo il fastidio. Certo, è un fastidio, è un ingombro, è una qualche cosa che toglie magari dei mesi ad altri impegni, al divertimento, alla libera disponibilità, però ci sono, ci devono essere le gioie della maternità, e sono delle gioie certamente singolari perchè se ciascuno di noi uomini prova una gioia ineffabile nel creare quelle povere cose che possiamo creare noi uomini, come aggiungere qualcosa ad un'opera attorno alla quale si lavora, aggiungere una pagina ad un lavoro in corso, immagino che sia una cosa ben diversamente entusiasmante sentire che si è aggiunta, è cresciuta qualcosa attorno ad una creatura viva che si ha dentro di sé, sentire un organismo che comincia a muoversi, che, come diceva ieri il senatore Barbaro, ascolta la voce della madre quando sta ancora nel seno materno, sino al punto di riconoscerla dopo nato. Sono cose sublimi, onorevoli colleghi, che non si possono neanche trattare sotto il tema generale della condizione della donna la quale, diceva la senatrice Carettoni, porta il peso grave, il peso duro della perpetuazione della specie. È un peso duro, accompagnato, però, da ineffabili soddisfazioni e gioie. È un peso duro. Nessuno vuole disconoscerlo! Ed è inutile, perciò, farne un argomento di contestazione nei confronti dei maschi. Voi non ne sapete niente, il peso della gravidanza incombe sulle donne; i maschi, diceva la collega Carettoni, non possono capire; c'è una certa soglia di incomunicabilità. Può essere, ma non è colpa

nostra, non è che abbiamo fatto noi maschi questa legge. Il fatto che il nido dell'uomo non sia sotto le sabbie o in cima agli alberi, ma sia nel seno della donna non è una cosa che abbiamo stabilito per legge, per cui si poteva decidere diversamente e dividere un poco il peso. Questa condizione naturale il cristianesimo l'ha risolta nel solo modo in cui poteva essere risolta, affogando in un mare d'amore lo scontro, il disagio, le difficoltà del rapporto dei due sessi, la condizione pesante della donna nel periodo della gravidanza. La nostra Costituzione ha delineato chiaramente il problema con gli articoli 29, 30 e 31 che collocano la maternità e la filiazione nella famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, ordinato sulla eguaglianza giuridica e morale dei coniugi. Di più la Costituzione non poteva fare; non poteva certo rendere il peso della gravidanza uguale tra la donna e l'uomo. Nessuno può cambiare ciò che è nella natura. Ciò crea situazioni delicate, che devono, tuttavia, essere affrontate anche nei loro termini crudi. Quando da parte della donna si rivendica la gestione del tutto autonoma della gravidanza, e si parla di organi della donna che sono suoi, mi permetto di dire: è vero, ciascuno di noi ha i suoi organi, ma se c'è un organo su cui la donna meno può far valere questo diritto di sovranità assoluta, è proprio quello di cui si parla; il seno della donna è il nido dei figli che sono figli anche dell'uomo, per cui anche l'uomo ha il diritto di partecipare alla cura e alla custodia, alle sorti del nido e di colui che ivi è annidato. C'è un istinto di conservazione dell'uomo come individuo e un istinto di conservazione della specie: istinti entrambi insopprimibili. Bisogna che le leggi si sforzino di fare in modo che questi istinti, per non degenerare in fatti di brutalità, nell'*homo homini lupus* oppure nelle violenze non a caso ricorrenti tante volte, nel clima che si sta determinando, proprio sul piano della attività sessuale, siano regolati. Non si può fare a meno di una legge che faccia questo e che stabilisca punti di incontro per risolvere anche il grave problema dello scontro dei sessi. Non è ammissibile il vuoto legi-

slativo; non è ammissibile un permissivismo assoluto che impedisca, al limite, alla metà del genere umano, composta da uomini, di partecipare insieme con le donne alle decisioni su una materia di primordiale comune interesse, collegata, come dicevo, all'istinto di conservazione e perpetuazione della specie.

Tutto questo, onorevoli colleghi, mi porta a qualche considerazione finale sull'argomento con cui ho cominciato, sul piano cioè dell'ordinamento generale nel quale le cose dovrebbero concludersi. Non ho mancato di rilevare qualche vuoto, qualche perdita di colpi verificatasi a livello del Parlamento e del Governo. C'è stata poi la sentenza della Corte costituzionale. A mio modesto avviso i giudici dovrebbero divagare il meno possibile, dovrebbero decidere quel che c'è da decidere, senza perdersi nelle teorie. Una delle ragioni che ha fatto indugiare il discorso in questo e ancor più nell'altro ramo del Parlamento è, appunto, il famoso concetto di « persona »: il nascituro è persona o non è persona? Per la verità quella di « persona » è una finzione giuridica che serve per dare uniformità, appunto sotto il profilo giuridico, a ciascuno degli uomini e delle donne; per renderli, anche dal punto di vista formale, uguali. Avventurarsi, come ha fatto la Corte, sia pure per un rapido passaggio, sull'affermazione che il nascituro persona non è, non era necessario, non glielo aveva chiesto nessuno. Così si sono solo confuse le idee o perlomeno si è ingenerato in questo groviglio di discussione un ulteriore inutile aggravio concettuale. Al di là dell'articolo 31 che traccia la linea programmatica nella quale, secondo la Costituzione, si protegge la vita umana fin dall'inizio, l'articolo 2 non dice che la Repubblica garantisce i diritti della persona; parla giustamente dei diritti inviolabili dell'uomo, cioè della creatura umana, quella che, poi, il diritto riveste della qualifica di « persona », per costruirvi tutti gli istituti giuridici. Sotto il profilo dell'inizio della vita interventi pregevoli verranno certo ancora in quest'Aula. Mi pare tuttavia pacifico (questa mattina anche il senatore Pinto, pur concludendo per la vota-

zione in un certo senso della legge, lo ha affermato) che noi non siamo qui a discutere sul fatto se la vita umana cominci fin dal primo attimo della fecondazione. Chi volete che discuta questo fatto? Se ci vengono gli ausili della scienza per dimostrarcelo, ne siamo grati; ma lo sappiamo già, si tratta di quelle cose che si intuiscono anche senza aver studiato le cellule al microscopio.

Se c'è una nuova creatura che si sviluppa, che cos'è? È una creatura umana, è un uomo nuovo che ha cominciato ad esistere. Ma questo non è un problema: il fatto giuridicamente innegabile è che la Costituzione garantisce il diritto alla vita. La vita non è un diritto, è un dono di Dio, dice il senatore La Valle; certo, è un dono di Dio, che però la società ha l'obbligo di tutelare. Non si tratta di un dono che Dio dà perchè poi si uccida la nuova creatura; è un dono di Dio che si accompagna al comandamento di Dio: non ammazzare. Neanche questa affermazione risolve, tuttavia, il problema dal punto di vista giuridico. Il fatto giuridico è che la nostra società costituzionalmente garantisce la vita non alla persona, ma all'uomo sin dal primo momento. Anche se giuridicamente si ritiene che la vita comincia con la nascita, ne consegue che occorre garantire la nascita, garantire che l'uomo nasca. Non si può, come fa la Costituzione, dire che l'infanzia sarà protetta, la gioventù favorita; che il declino nella malattia sarà sorretto con mezzi idonei e che la vecchiaia verrà assistita fino all'ultimo momento, non si può cioè offrire il sole alla mattina, al mezzogiorno, al pomeriggio, senza garantire l'alba: bisogna garantire l'alba se c'è l'obbligo giuridico di alimentare, col sole, la vita fino al tramonto.

Non si può non riconoscere il diritto di nascere. Colui che è concepito ha il diritto di nascere. Diritto alla vita significa diritto di nascere naturalmente; significa che ciascun uomo ha diritto alla nascita naturale, alla crescita naturale, alla morte naturale.

Sin dal tempo della polemica sul divorzio si adombrò purtroppo il dubbio che, poi, sarebbe venuto l'aborto. E in quel tempo taluni anche assai responsabili esponenti del Partito comunista dissero che l'aborto

non c'entrava un bel nulla. Stiamo parlando del divorzio — si diceva — chi parlerà mai dell'aborto? L'aborto è una cosa ben diversa!

Certo, l'aborto era una cosa diversa, ma stava nella stessa logica di deresponsabilizzazione e di egoismo, nella logica della rottura della sorgente di vita che è l'unità familiare. Oggi diciamo che l'aborto è nella stessa logica, onorevoli colleghi, piaccia o non piaccia, dell'eutanasia! Se non si avverte l'obbligo imprescindibile di garantire la nascita naturale dell'uomo non si vede la ragione per la quale gli si debba garantire la morte naturale. Se un individuo soffre, se non produce, se è irreparabilmente distrutto dalla malattia, costituisce un peso per la società: per quale ragione, avendo negato a milioni di esseri la nascita naturale, non può venire a qualcuno l'idea di negargli la morte naturale? C'è una sola identica, spaventosa logica, onorevoli colleghi, una volta che si accetti il principio che l'individuo non ha diritto alla nascita naturale, come inizio del diritto alla vita.

Questo è il punto sul quale spero che le coscienze degli onorevoli colleghi si soffermeranno nel momento in cui si voterà questa legge che si incentra sul nascituro, su colui, cioè, che deve nascere. Altrimenti in luogo della parola nascituro dovrebbe usarsi quella di morituro. Morituri erano quelli che il pollice verso dell'imperatore condannava a finire nell'arena. Questa volta il pollice verso della madre ha il terribile potere giuridico di trasformare il nascituro in morituro, di decretare in un allucinante termine di sette giorni il licenziamento dalla vita. Una vita, onorevoli colleghi, un patrimonio immenso d'intelligenza, di fantasia, di volontà, di forza, di lavoro, di speranza, di sacrificio, di amore. E tutto ciò è una sola vita! Moltiplicate per tutti i casi di aborto che questa legge consentirebbe, onorevoli colleghi, se malauguratamente dovesse passare così com'è, per valutare che cosa stiamo autorizzando a distruggere! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

R U F F I N O. Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che nessuno di noi, all'atto di affrontare questo impegnato dibattito, possa dimenticare che il problema dell'aborto viene discusso in un momento delicato per il nostro paese sotto il profilo politico ed economico. E non va neppure sottovalutata una sensazione largamente diffusa nell'opinione pubblica, a parte qualche manifestazione di esasperate femministe, sulla inopportunità che il Parlamento abbia privilegiato questo problema rispetto ai molti altri che sono sul tappeto, più urgenti, più importanti e meno laceranti.

È pur vero, onorevoli colleghi, che sussiste il pericolo di una prova referendaria da svolgersi, peraltro, nella primavera-estate 1978.

Ma perchè non dire, con chiarezza, che tale prova è allo stato priva di significato e di rilevanza politica? Non è, collega Agrimi, la prova referendaria un dramma (è l'unico punto sul quale dissento dal suo pregevolissimo ed autorevole intervento). La prova referendaria non è un dramma perchè essa è priva di significato e di rilevanza politica non essendovi di fatto contrasto tra le forze politiche del paese sull'adeguamento delle norme penali del codice Rocco. La direzione centrale della Democrazia cristiana, dopo aver riaffermato che la difesa e la tutela della vita costituiscono un valore irrinunciabile a garanzia di ogni civile convivenza, ha giudicato inadeguata — cito testualmente — « perchè superata storicamente e non rispondente all'attuale coscienza sociale del paese la disciplina dell'aborto contenuta nel vigente codice penale ».

Nessuno, quindi, pensa seriamente di mantenere in vita, anche dopo la pronuncia della Corte costituzionale, tutte le norme del codice Rocco.

Certo, di fronte a tale atteggiamento e in mancanza di una disciplina legislativa, si correva il rischio di un vuoto giuridico. Stava a noi, alla nostra capacità e, perchè no, anche alla nostra fantasia, trovare il modo di coprire tale vuoto.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue RUFFINO). Ma nessuno, ripeto, vuole mantenere in vita tutte le norme del codice Rocco. E anche sotto tale profilo, onorevoli colleghi, una lettura meno superficiale e più attenta del disegno di legge Piccoli e degli emendamenti che alla legge, in sede di Commissioni riunite giustizia e sanità, il nostro Gruppo aveva responsabilmente presentato, ne è — ad avviso mio — una chiara e non equivoca conferma.

Credo che, intanto, occorra sgombrare il campo da un equivoco o meglio da un'attesa che si era venuta determinando qui e fuori di qui per l'atteggiamento che avrebbero assunto i cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista italiano su questo problema. La più scarsa maggioranza che al Senato accomuna il fronte dei cosiddetti abortisti, la dichiarata presenza di maggiori casi di coscienza a livello del suddetto schieramento e, soprattutto, il fatto che i cattolici sono impegnati, per coerenza e fedeltà alla loro ideologia, a difendere i principi contro ogni tentativo distorto e contro ogni mistificazione, avevano fatto nascere la fondata attesa e la viva speranza che da questi cattolici potesse nascere e potesse uscire una proposta nuova che tentasse di unificare orientamenti diversi e che desse alla legge un volto più umano e meno permissivo rispetto a quella approvata dalla Camera. La attesa è andata delusa. Infatti le modifiche apportate al disegno di legge non fanno mutare — e lo dicono bene i nostri relatori di minoranza Bompiani e Coco — il contenuto normativo che rimane ancorato ad una sostanziale e per noi inaccettabile liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni, anche se si sono ampliate, magari complicate, le procedure per giungere a questo finale risultato. Si può anche facilmente osservare che l'eliminazione della proposizione « l'interruzione volontaria della gravidanza è con-

sentita », anche se obiettivamente manifesta una certa sensibilità nel voler porre l'accento sul dramma sociale dell'aborto, eliminando giudizi di liceità su cui diversi colleghi, in Commissione, avevano espresso pesanti apprezzamenti, tuttavia nulla modifica relativamente al contenuto normativo della legge.

Lo stesso nuovo titolo « norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza » dimostra l'ambiguità, la contraddittorietà e, in fondo, il fariseismo di questa legge che non può certo perseguire l'obiettivo della tutela sociale della maternità dando via libera all'aborto. Per questo sentiamo che su questo tema rappresentiamo tutto il mondo cattolico, senza eccezioni di sorta. Sappiamo anche di essere gli interpreti di un mondo laico che guarda a noi con particolare rispetto per la battaglia che conduciamo e per le posizioni che abbiamo assunto. Siamo gli interpreti anche di coloro — e ci auguriamo che ce ne siano in quest'Aula — che sentono nella loro coscienza il profondo travaglio umano della decisione che stanno per adottare.

Si era parlato di una cerniera che i cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista avrebbero formato su un tema e per un problema sul quale, almeno nella VI legislatura, si erano determinati consensi, anche interessanti, tra le due grandi forze popolari del nostro paese. Ed è bene dire che il Partito comunista non aveva certamente incluso, nel suo programma elettorale, il progetto di realizzare e di portare avanti il problema dell'aborto.

Niente di tutto questo si è verificato. E lo dico con profonda amarezza. Non tanto perchè mi aspettassi soluzioni miracolistiche, ma perchè ritenevo che questa fosse l'occasione per saggiare l'effettiva indipendenza, l'autonomia e la libertà di giudizio dei cattolici eletti nelle liste del Partito comunista.

Nella dichiarazione che i cattolici fecero il 13 maggio 1976, all'atto di accettare l'offerta di presentarsi come candidati nelle liste comuniste, essi affermavano: « se la nostra azione ci farà riconoscere come cristiani, è nostra speranza che ne risulti anche testimoniata la fede ». Esprimevano poi la convinzione — cito da « l'Unità » del 13 maggio 1976 — di poter aiutare il Partito comunista italiano a superare la vecchia concezione totalitaria e metafisica del partito, poiché il Partito comunista italiano ha impostato una strategia che, nella misura in cui fa appello ad una collaborazione di molte forze sociali ed ideali, ci sembra da condividere.

Ora, credo che se c'è un punto in cui oggi il cristiano è chiamato a testimoniare la propria fede — ed in ciò ho il conforto della « Civiltà cattolica » che recentemente si è occupata del problema — è proprio quello relativo alla difesa della vita e quindi in antitesi con la legalizzazione e la liberalizzazione dell'aborto. È questo il principio che si pone in radicale ed insanabile contrasto con la visione della vita e della società che voglia fare riferimento alla fede cristiana e trarre da essa ispirazione.

I fatti danno perciò chiara prova di quanto sia grande ed ingenua l'illusione di quei cattolici che, nel passato, hanno sostenuto e oggi continuano a sostenere la possibilità di accettare la linea del Partito comunista senza essere obbligati ad accettarne anche l'ideologia nei punti in cui essa è inconciliabile con la coscienza cristiana. Ora, a parte l'elevatezza degli interventi e il contributo che qui e in Commissione i senatori Gozzini, La Valle e Guarino hanno portato al dibattito, nulla si è avverato di quanto si sperava. Abbiamo assistito ad alcuni tentativi di creare una cerniera tra le forze laiche per isolare e battere la Democrazia cristiana, vista da queste forze con maggiore acrimonia di quanto non sia considerata da altre forze politiche.

Prima che lo schieramento cosiddetto abortista trovasse un'intesa di massima, abbiamo verificato in Commissione il desiderio di alcuni di modificare la legge e di altri di lasciarla nel testo pervenutoci dalla Camera

(l'articolo del senatore Bufalini era stato ripetutamente citato in Commissione). Si è avvertito un contrasto a livello dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista per superare le ultime riserve verso la difesa di valori e principi ai quali, come cattolici e come cristiani, non possiamo non essere legati.

Quali sono le argomentazioni a favore della nuova normativa sull'aborto? Mi pare di poterle sintetizzare in quattro punti sostanziali: 1) l'esistenza generalizzata del fenomeno abortivo; 2) la rimozione di una delle principali cause della clandestinità abortiva; 3) la difficoltà di individuare il momento in cui inizia la vita per obiettive incertezze della scienza; 4) il fatto che ci troviamo, comunque, di fronte a un caso di coscienza per cui non occorre interrogare la scienza, ma la coscienza, come ha detto in Commissione con una certa suggestione ed efficacia il senatore La Valle. Sul primo punto, cioè l'esistenza generalizzata del fenomeno abortivo, altri colleghi hanno già riferito con dati e statistiche che hanno ridotto il fenomeno a proporzioni più vere. Vi è stato certamente un tentativo di fuorviare l'opinione pubblica, riferendo dati e statistiche inesatte, come ha fatto ancora ieri il collega Campopiano. Queste statistiche vanno notevolmente ridimensionate. Ma non è questo il punto, a mio avviso. Dobbiamo infatti chiederci quale sia il compito del legislatore, se cioè sia quello di limitarsi a codificare una situazione in atto o piuttosto quello di indirizzare gli uomini verso obiettivi più elevati e civili. Il mio non è un discorso moralistico. Non penso però che sia compito del legislatore adeguarsi al costume rispecchiandone e sanzionandone i fatti, specie quelli che si giudicano — e credo che a questo proposito il giudizio sia unanime — moralmente illeciti e frutto di una società permissiva. Se le leggi dovessero adeguarsi al costume, dovremmo considerare giuste anche alcune leggi assurde; basti pensare alle leggi antisemite che si adeguano al costume di un diffuso antisemitismo. La legge deve incidere sul costume, correggerlo e modificarlo senza lasciarsi trascinare da una società permissiva.

La non scritta legge degli dei, per la quale si batte Antigone contro il tiranno della città, è la legge di ciò che deve essere la tensione alla libertà, non la codificazione della schiavitù. Educare quindi le coscienze all'accoglienza della vita, educare la comunità a creare un clima di profondo rispetto per la vita promuovendo una vasta, seria, responsabile, politica familiare e un'ampia rete di servizi sociali di base; questo è l'obiettivo, non solo dei cattolici, per una società che vuole crescere a misura d'uomo nel rispetto di quelli che sono i più deboli, i più indifesi, di coloro che non hanno voce. E lo sperare in un cambiamento di valori e di costume non costituisce per noi un alibi o una fuga dalla responsabilità; esso ci mette al lavoro non per eliminare i problemi sopprimendo coloro che i problemi pongono, ma per operare al fine di fare indietreggiare le frontiere della violenza e della morte.

Si è voluto anche legittimare da alcuni la nuova legge sull'aborto con la necessità di sanare la triste piaga dell'aborto clandestino, fonte di pericolo per la vita delle donne che vi ricorrono e fonte di illecite speculazioni da parte di medici compiacenti ed avidi di denaro. Si è voluto cancellare la disparità tra chi può permettersi il lusso di andare ad abortire all'estero e chi pratica lo aborto in cliniche di lusso e senza correre pericoli e chi invece deve ricorrere ai pratici o è costretto a pagare prezzi esorbitanti. Noi crediamo che sia un inganno far credere che con la legalizzazione dell'aborto sparirà la piaga degli aborti clandestini. I promotori dell'aborto sanno bene che nei paesi in cui esso è stato legalizzato gli aborti clandestini non sono affatto spariti ma sono solo diminuiti di poco, mentre — e questo è certo — il numero complessivo degli aborti tende a salire paurosamente.

A proposito dell'aumento del fenomeno abortivo è stato pubblicato recentemente in Francia un libro: « Conseguenze di una legge: aborto anno secondo », un libro inchiesta fatto di dati e di testimonianze raccolte dal professor Suthoul, direttore della clinica ginecologica e ostetrica della facoltà di me-

dicina di Tours. Esso valuta gli aborti sulla cifra di 600.000 l'anno dopo l'entrata in vigore della legge, con un aumento considerevole rispetto al passato; l'aumento degli aborti è dovuto al fatto che da due anni ai centri ospedalieri arrivano categorie di donne assolutamente nuove. In questo libro c'è un'interessante, vastissima casistica di donne che ricorrono all'aborto per i motivi più futili: erano donne che certamente prima non comparivano. Altro quindi che libertà dall'aborto!

In verità, la piaga dell'aborto clandestino non si elimina se non combattendo, nella misura in cui è possibile, la piaga dell'aborto senza aggettivi. Ciò per sua natura l'aborto tende alla clandestinità non tanto nel timore della pena quanto per il bisogno di segreto. Perciò la clandestinità non si evita se non facendo sì che non vi siano o non vi debbano essere più aborti. Questo significa che l'aborto clandestino non si combatte legalizzandolo ma creando invece condizioni sociali ed economiche che consentano alla donna di condurre avanti la sua maternità, senza l'incubo di difficoltà insormontabili per il suo futuro e per quello della sua creatura. In quest'ottica si colloca la proposta Bartolomei, in cui vengono sostanzialmente affermati due principi: nell'articolo 1, la tutela della vita umana dall'atto del concepimento e la predisposizione di adeguati strumenti di prevenzione dell'aborto. Il secondo principio è contenuto all'articolo 8: l'aborto procurato è un atto di soppressione della vita umana.

Un giornale laico ha pubblicato recentemente una vignetta dovuta all'intelligenza e alla sensibilità di Marantonio: nuvole di cielo in uno sfondo nero e funereo. Due angeli sulle nuvole del cielo commentano: « E per noi invece vogliono la pena di morte ». Ho citato questo per dire come questa battaglia che conduciamo trovi anche consensi in un più vasto mondo. Ribadiamo quindi la nostra convinzione che l'eliminazione del drammatico problema dell'aborto clandestino non può essere risolto attraverso leggi di depenalizzazione ma con la predisposizione di adeguati strumenti di prevenzione.

Sul terzo aspetto, quello cioè relativo alla difficoltà di individuare il momento in cui inizia la vita, ha riferito in Commissione ampiamente il collega Bompiani e vi sono tracce interessantissime nella nostra relazione di minoranza. Su questo aspetto mi ha colpito un articolo apparso sulla « Stampa » di Torino a firma di Buzzato Traversi. Il vescovo di Terni monsignor Quadri ha inviato una lettera al presidente della Camera sul problema dell'aborto. In essa viene espressa la seguente richiesta: « Lei, come Presidente della Camera dei deputati, promuova almeno questa iniziativa: chiedere formalmente ai migliori scienziati nel campo della genetica una risposta precisa ed imparziale sulla identità ed individualità umana del concepito ». E dice Buzzato Traversi: « Quale cultore della genetica da molti anni, interessato da tempo al problema dell'aborto e dello sviluppo delle popolazioni umane, ardisco formulare una risposta. » — è lo stesso Buzzato Traversi che in questi giorni sulla stampa parla della necessità di arrivare addirittura all'aborto come mezzo di controllo delle nascite; perchè evidentemente siamo in un campo in cui basta aprire un poco le reti e la situazione si fa subito drammatica — « Per rispetto alla precisione e all'imparzialità leggo sul "Vocabolario della lingua italiana" Zingarelli alla voce "identità": qualificazione di una persona, di un luogo, di una cosa per cui essa è tale e non altra. Altri dizionari affermano più o meno lo stesso. Si deve dunque dare una risposta alla domanda: ha identità umana il concepito? Risposta: sì, il concepito, vale a dire la cellula uovo della donna fecondata da uno sperma di uomo, possiede caratteristiche genetiche e più in generale biologiche proprie della specie *homo sapiens* in quanto nel suo nucleo sono presenti 46 cromosomi, metà di origine materna e l'altra metà di origine paterna, contenente i programmi genetici per la costruzione di un essere umano in condizioni opportune. Alla voce "individualità" sempre sullo Zingarelli leggo: complesso di caratteristiche e condizioni proprie di un singolo individuo che lo rendono diverso dagli altri. Si deve dunque dare una rispo-

sta alla domanda: possiede il concepito caratteristiche e condizioni proprie di un singolo individuo che lo rendono diverso dagli altri? La risposta è sì: le proprietà dei meccanismi di trasmissione ereditaria nella nostra specie garantiscono che ciascuna cellula uovo fecondata sia diversa da qualsiasi altra e dunque possieda una propria individualità ».

Da questa premessa peraltro l'autore giunge alla inaccettabile conclusione che in fin dei conti è la donna ed essa sola che può sapere se vuole un figlio, se si trova in grado di assicurargli materialmente e moralmente la vita decente alla quale egli ha diritto. E notate la contraddizione: il figlio concepito ha diritto alla vita, ma a condizione che sia decente!

Infine non vi è dubbio che la proposta di legge sull'aborto si ponga in contrasto con i principi del nostro ordinamento giuridico. Intanto è bene sottolineare (lo faceva già prima con argomentazioni convincenti il collega Agrimi) che essa fa nell'articolo 1 una solenne affermazione di principio: « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza... non è mezzo per il controllo delle nascite ». Sono d'accordo con il Presidente del Senato quando ha affermato che queste petizioni di principio sarebbe bene non inserirle in leggi speciali. Ma è molto più grave, a mio avviso, inserirle in leggi come questa e subito dopo disattenderle e contraddirle. C'è una forma di ipocrisia presente nella legge che credo vada denunciata con fermezza.

Nel sistema generale del diritto italiano c'era spazio per l'aborto terapeutico, per la cosiddetta « soluzione delle indicazioni » secondo la dottrina, i cui confini si sono certamente ampliati dopo la sentenza n. 27 della Corte costituzionale. L'aborto terapeutico si giustifica per evitare un danno medicalmente accertato alla salute della madre direttamente ed esclusivamente causato dalla sopravvivenza del nascituro. L'articolo 4, modificato, del disegno di legge al nostro esa-

me dice testualmente: « Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico... o a una struttura socio-sanitaria... o a un medico di sua fiducia ».

A prima vista appare chiaro come siano caduti i requisiti dell'accertabilità medica del danno e quelli della sua inevitabilità. Nessuno infatti vorrà pensare seriamente che possono essere medicalmente accertate le condizioni economico-sociali o familiari e le circostanze in cui è avvenuto il concepimento. Non solo, ma il legislatore ha usato un generico condizionale « comporterebbero » che subordina il tutto più alla impressione, al timore, alla rappresentazione mentale, alla prefigurazione sentimentale che alle norme della prevedibilità e della non altrimenti evitabilità del danno. In sostanza l'articolo 4 introduce accanto all'aborto a indicazione terapeutica un aborto ad indicazione sociale di cui non si vede la sostenibilità giuridica. Ma anche questa discussione, al limite, può apparire inutile se si tiene presente che il progetto di legge di fatto stabilisce l'assoluta e insindacabile libertà di aborto nei primi novanta giorni. Si legga infatti l'articolo 5 e si ponga l'attenzione sugli ultimi commi: se il medico ha dei dubbi sulla reale esistenza e sulla non altrimenti evitabilità delle motivazioni addotte o se anche non le ritiene valide per obiettivi riscontri, se il medico non riscontra il caso di urgenza, non può negare l'autorizzazione ad abortire; egli può solo invitare la donna a soprassedere per sette giorni rilasciandole un documento che attesta l'avvenuta richiesta di aborto.

La donna in altri termini, ottenuta da un medico generico di sua fiducia l'attestazione dell'avvenuta richiesta di aborto, trascorsi i sette giorni può abortire senza che nessuno

possa sindacare la sussistenza dei motivi di cui all'articolo 5. Infatti nell'ultimo comma di questo articolo si legge testualmente: « In ogni caso » — e quindi sempre — « trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciato ».

Ma il contrasto con i principi dell'ordinamento giuridico si rileva inoltre nei seguenti punti. Nel diritto di famiglia è stata attuata la parità costituzionale dei coniugi con diverse norme. Basti accennare agli articoli 143 e 144 del codice civile che hanno modificato nella sostanza i precedenti articoli. La famiglia non ha più un capo, ma impegna i coniugi alla collaborazione e a concordare l'indirizzo della vita familiare attraverso la loro parità. Ora sul tema dell'aborto tale parità non si riafferma essendo tale intervento lasciato alla determinazione esclusiva ed assoluta della donna. L'articolo 320 del codice civile afferma espressamente che i genitori congiuntamente rappresentano i figli nati e nascituri in tutti gli atti civili e ne amministrano i beni. Sono stati riconosciuti i diritti del nascituro, che ha capacità di succedere. Infatti per l'articolo 462 del codice civile sono capaci di succedere tutti coloro che sono nati o concepiti al tempo dell'apertura della successione: « salvo prova contraria si presume concepito al tempo dell'apertura della successione chi è nato entro 300 giorni dalla morte della persona della cui successione si tratta » (articolo 462 c.c.). Inoltre il nascituro ha capacità di ricevere donazioni ai sensi dell'articolo 784 del codice civile. La donazione può essere fatta anche a favore di chi è soltanto concepito. In attesa della nascita i beni destinati al nascituro devono essere accettati dai genitori e da essi amministrati. Per il diritto dunque il nascituro, dal primo istante della sua concezione, è assai più di una persona in potenza. Egli è attuale soggetto di diritto e di protezione giuridica ancorchè tale sua personalità giuridica sia risolutivamente condizionata all'evento del nascere vivo secondo la normale prevedibilità del fatto. Basta la vita anche di un solo istante, fuori del grembo materno, perchè il nato

acquisti in proprio e incondizionatamente i diritti che a lui spettano. Non pare dubbio perciò, perchè chiaramente implicito nel sistema, che al nascituro spetti prima di ogni altro quel diritto alla vita o diritto di nascere che di tutti gli altri è il presupposto.

La legge inoltre non si pone neanche il problema del conflitto di interessi tra la donna e il nascituro; si consideri, ad esempio, il caso del nascituro cui sarebbe destinata la quota di eredità che, nel caso di sua eliminazione, andrebbe a beneficio della stessa donna alla cui libera determinazione è rimesso l'aborto. Inoltre, in contrasto con l'ordinamento è anche l'articolo 13 che consente l'aborto della minore senza il consenso dei genitori. È questa una norma che ha destato le maggiori perplessità e le più ampie riserve. Infatti la maggiore età viene inspiegabilmente abbassata dai 18 ai 16 anni. È pur vero che nel nuovo diritto di famiglia 16 anni è l'età minima per contrarre matrimonio; pur tuttavia, si dimentica che per il matrimonio dei giovani dai 16 ai 18 anni è prevista una serie di accertamenti circa la maturità dei giovani e una autorizzazione da parte del giudice. I minori, dunque, hanno bisogno del consenso del tribunale per sposarsi; non possono gestire neppure un modestissimo patrimonio; sono liberi invece di abortire senza il consenso dei genitori.

A mio avviso in definitiva si sancisce quello che è un vero e proprio caso di abbandono di minore. E un'altra domanda vorrei porre: il caso di violenza carnale che, si sa, è presunto per i minori di 14 anni ed è procedibile d'ufficio in alcune fattispecie, esiste ancora? Quando si verifica questo caso, il medico che cosa fa? Si limita in definitiva a rispettare il segreto professionale, o è obbligato a presentare una denuncia, quando si tratti di violenza carnale che sia procedibile d'ufficio e non a querela di parte? È un caso, questo, che non è stato ipotizzato e che credo, invece, meriti un approfondimento.

Ecco, quindi, e concludo, delinearsi alcune ragioni che ci fanno condurre questa battaglia. Ma, è il caso di chiedersi, essendosi delineate posizioni di schieramento quasi rigi-

de, è ancora utile questo nostro dibattito? Io credo di sì, non fosse altro perchè esso serve comunque a rendere una testimonianza. Inoltre, con esso intendiamo offrire anche in Aula un contributo al miglioramento della legge; certo, faremo la nostra battaglia con decisione e fermezza, per impedire che la legge, così come è, venga approvata dal Senato. Ci auguriamo che le proposte che andremo a formulare non cadano nel vuoto e siano recepite, anche per superare una scelta di carattere tipicamente borghese e individualista che caratterizza la legge votata dalla Camera, anche nelle modifiche apportate al testo dalle Commissioni riunite. Non si comprende come tale scelta sia stata accettata senza scrupoli da un Partito come quello comunista, che si professa avversario del modello borghese della società. Il cardinale Pellegrino ha osservato in questi giorni: « Traspare nella legge tutta una concezione individualistica borghese della persona che ripone l'unico bene da difendere nel benessere fisico e psichico della madre, fino a rendere plausibili le motivazioni più futili ». Come fanno i marxisti a riconoscersi? Ci batteremo quindi per l'affermazione dei nostri principi, non senza dimenticare, onorevoli colleghi, che ciascuno di noi ha iniziato la sua vita non al momento della nascita, ma al momento del concepimento. Siamo pronti a portare avanti emendamenti migliorativi della legge che viene presentata al nostro esame, agendo comunque e sempre a livello delle coscienze individuali per recuperare, sul piano dei valori che contano, quello che eventualmente si sarà perduto sul piano legislativo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

A L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, la proposta di legge in esame non riflette la ricerca di soluzioni che valgano a creare la condizione perchè la gravidanza non debba, in nessun caso, rappresentare un dramma per la donna, il che sarebbe risposta responsabile al problema

della donna ed atto dovuto per il Parlamento sul piano civile e sociale.

Questo schema non rivela un impegno del genere, anzi lo elude, introducendo *tout court* il principio del disconoscimento della vita sotto forma di riduzione della stessa a fatto puramente discrezionale rimesso all'arbitrio della donna ed alle circostanze, talvolta del tutto contingenti, che ne condizionano le decisioni. Nè può sollevare in qualche modo la nostra coscienza il farisaico discorso della gradualità della vita, impostato sull'artificiosa ed erronea classificazione secondo la quale vi sarebbero diversi momenti e stadi in cui la vita non sarebbe, sarebbe per divenire, sarebbe ormai divenuta, perchè non vi è differenza alcuna fra vita compiuta e vita in via di compimento. La vita è un assoluto, come è un assoluto il suo contrario.

Ognuno di noi sa — per atto di scienza, prima che di fede — che distruggere il seme al suo primo attimo di germoglio significa distruggere la pianta.

La fusione dell'elemento maschile con quello femminile genera una realtà nuova, con propria identità, distinta sia dal padre, sia dalla madre. È un essere umano con tutta la tensione propria della vita, anche se nell'impossibilità temporanea di dare ad essa una voce.

Tocca a noi dare una voce a questo essere: ce lo impone, come irrinunciabile dovere, quell'ineffabile anelito alla vita che in quell'embrione palpita e che si identifica con l'anelito alla libertà, intesa primariamente come libertà di vivere, fondamento di ogni successiva libertà.

Dire che non è che un banale fenomeno biologico, sul quale la gestante ha diritto di intervenire come meglio crede, è un asserto che può dare luogo a sviluppi allucinanti. Lo stato di totale dipendenza biologica è estensibile a molte altre situazioni: il neonato nell'incubatrice, il paralizzato nel polmone d'acciaio; al limite, ogni bambino o minorato non autosufficiente potrebbe venire soppresso con decisione unilaterale. La strada, così aperta, conduce all'eutanasia, alla eliminazione dei mostri, degli ebeti, poi dei cronici, dei mutilati, degli inutili, fino

ai campi di sterminio per le razze non elette o per gli avversari politici.

Solo il carattere microscopico, nascosto dell'embrione agevola il non pensarci, il non sentirlo ancora umano. Una società che non tutela i deboli è destinata a diventare vittima dei prepotenti, dell'egoismo, della sopraffazione.

L'affermazione che la madre è libera di disporre del feto rientra in una deteriore e non apprezzabile logica borghese, condivisa anche dal Partito comunista in questo caso, per cui uno può fare ciò che vuole nella sua sfera privata senza rendere conto a nessuno, e ciò sta alla base di una società che vuole fallire.

Una società che vanta, invece, i progressi civili conseguiti, l'abolizione della pena di morte, il contenimento delle pene, la tutela dell'infanzia, dei minorati, degli inabili, degli anziani, come può legiferare sulla libertà di sopprimere la vita? Con quale credibilità davanti ai nostri figli, davanti a noi stessi, potremmo continuare a commemorare convinti le stragi di innocenti perpetuate alle Fosse ardeatine, a Marzabotto, a Pian della Ginestra, le camere a gas dei *lager* (Auschwitz, Buchenwald) o condannare i genocidi che ancora si perpetuano anche in questo momento in tanta parte del mondo? Ci preoccupiamo, giustamente, delle gravi conseguenze che derivano dalla rottura dell'equilibrio ecologico nel mondo naturale perpetuata dall'uomo (inquinamenti, disboscamenti, incendi) e non ci curiamo delle conseguenze psichiche, fisiche, morali che possono derivare all'intera umanità dall'alterazione e violazione del mistero della vita.

L'uso generalizzato del crimine non può essere accettato come norma di diritto comune. Rimanga a quei ricchi che compiono questo delitto la loro infelicità morale; conservi un popolo sano, come quello italiano, con i sacrifici materiali che una nuova creatura comporta, la gioia di aver donato una vita!

Nel titolo XII del codice penale sono compresi i delitti contro la persona. Al capo primo (dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale) sono previsti: articolo 575 (omicidio), articolo 576 (circostanze aggra-

vanti), articolo 578 (infanticidio per causa d'onore: la morte di un neonato immediatamente dopo il parto, ovvero di un feto durante il parto), articolo 579 (omicidio del consenziente), articolo 582 (lesione personale), articolo 583 (circostanze aggravanti), articolo 584 (omicidio preterintenzionale).

Dunque il codice protegge la vita anche nel suo manifestarsi.

Se una legge che intacca il rispetto della vita dovesse passare con i nostri voti, quanto è a gloria dei costituenti per aver bandito dal nostro ordinamento la pena di morte sarà ad ignominia di questo Parlamento per averla reintrodotta.

Noi saremmo ricordati perennemente come i parlamentari che hanno legalizzato lo omicidio in Italia ed una terza lapide, infame, sotto quelle gloriose che commemorano l'Unità d'Italia e la Liberazione di un popolo dovrebbe essere posta in quest'Aula; in essa sarebbe scritto: no alla vita umana, sì alla morte.

Ancora oggi chiamiamo ignobili criminali coloro che accettarono o accettano di eseguire sotto altri governi, che finora — insisto sul « finora » — non sono stati italiani, la soppressione di esseri umani.

No, la vita umana è un diritto inviolabile dell'uomo, prioritario rispetto ad ogni altro.

Il fatto che altri, cosiddetti più progrediti di noi, ci abbiano preceduto per questa via non ci consola e, tanto meno, ci assolve, anche perchè l'esperienza di questi altri ci ha fatto conoscere, documentatamente, che il fenomeno dell'aborto non è stato eliminato, nè contenuto, neppure per l'aspetto « clandestinità ».

Con ciò non voglio dire che non si debbano sottoporre a verifica le norme nel cui contesto ci muoviamo per valutare se il nostro comportamento risponde ai fermenti e alle problematiche emergenti da una società in così profonda trasformazione come la nostra; in particolare — perchè è di questo che ci dobbiamo occupare — se risponde alle esigenze della donna nella manifestazione più importante della sua vita: la maternità.

È a questo aspetto che dobbiamo prestare la nostra attenzione, che dobbiamo guardare con più coraggio — come a suo tem-

po ha scritto il senatore Gozzini — ed essere « più esigenti » nello « sforzo concreto diretto a rimuovere le cause dell'aborto... una piaga » (altri hanno detto un flagello) « da combattere... un male vivo e presente... per la stragrande maggioranza del Parlamento e del paese... che richiede di venir curato ».

Questa impostazione del problema, così limpidamente esposta allora dal senatore Gozzini, non trova rispondenza nel testo al nostro esame.

Anzi, all'atto della sua stesura, sarebbe stata del tutto abbandonata perchè, secondo la spiegazione che ce ne dà lo stesso senatore Gozzini, si sarebbe dovuto prendere atto che l'aborto è un fenomeno ineluttabile, dovuto ad una società dominata dal capitalismo e ordinata intorno agli pseudo valori del profitto e della prestazione, che riducono l'uomo a strumento di interessi economici.

Non dovrebbe quindi destare meraviglia, sempre secondo il senatore Gozzini, la codificazione dell'aborto in un contesto che manifesta, a suo avviso, il ridotto consenso sulla difesa solidale di ogni essere umano, quando questo essere non produce o non consuma o consuma troppo poco.

Si tratta, invece, per noi — anche perchè liberi da condizionamenti — di un'impostazione pienamente valida, che suggerisce l'unica via da seguire in perfetta conformità, coerenza e armonia con gli enunciati della Costituzione, dettata, senatore Gozzini, da questa società tanto deprecata e deplorata e che si sono tradotti, e continuano a tradursi, in un contesto legislativo di sicurezza sociale non da tutte le nazioni raggiunto e da poche superato.

Questo dobbiamo continuare a fare! È della maternità che ci dobbiamo occupare e l'aborto non è una risposta alla maternità.

L'eliminazione delle cause dell'aborto è una risposta, ed è una risposta possibile perchè queste cause sono per la quasi totalità connesse all'educazione e alla condizione ambientale ed economica.

Una nuova vita non coinvolge solo gli stretti parenti ma tutta la società, alla quale il nascituro chiede cibo e protezione, istru-

zione e medicine, un posto di lavoro ed un posto per abitare: tutte istanze alle quali in massima parte sarà la comunità a dover dare risposta.

Di conseguenza, la società deve aiutare la donna non a liberarsi dei propri bambini, come accidenti spiacevoli, ma a riscoprire il significato dell'esperienza sessuale e della procreazione responsabile; deve, se necessario, aiutarla ad avere una casa ed un salario adeguato ai reali bisogni; deve, se necessario, informarla a vivere in modo adeguato la gravidanza; deve, se necessario, assisterla nella educazione dei bambini handicappati.

Se faremo questo, potremo cominciare a parlare, senza retorica, di maternità — ed anche di paternità — responsabile.

La via da seguire non è dunque quella che passa attraverso una legge che vorrebbe cancellare dalla coscienza il principio sacro della vita e del non uccidere. E nessuno può disconoscere l'influenza che ogni legge esercita come formatrice almeno di costume, se non di coscienza; una via pericolosa, che potrebbe aprire ad altri cedimenti e soluzioni gravissime e che, domani, potremmo accorgerci, troppo tardi, di avere imboccato.

Per queste ed altre ragioni desidero che tutti — presenti e futuri, uomini e donne, cristiani e non cristiani — sappiano che se questa legge passa, sarà contro il mio voto.

Onorevoli colleghi, voi potrete con la forza del numero varare anche una legge che non considera la vita umana un diritto da privilegiare rispetto a qualsiasi altro, e se così farete io vi compiangereò con tutte quelle madri che conoscono il segreto della vita, che sono le vostre stesse madri, con tutti i genitori che hanno compreso la loro missione, con tutti i miei 50.000 elettori.

Io attesto, inequivocabilmente, il mio no alla legge dell'aborto, qui, davanti a voi e soprattutto davanti a colui che dà la vita e che, in quest'Aula, a differenza di altri Parlamenti, è l'Innominato: a lui appartiene la vita e noi non possiamo disporre la soppressione della nostra, come di quella degli altri. Vi esorto, senatori, a non macchiarvi di questa licenza di uccidere.

Mi riporto invece al disegno di legge numero 515 sui consultori familiari che affronta il problema in chiave positiva e costruttiva, degna di un popolo civile, e che potrà, per i diversi aspetti che considera e propone, risultare ulteriormente migliorato se — come mi auguro ed ancora spero — gli onorevoli colleghi non faranno mancare i loro apporti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bettiza. Ne ha facoltà.

B E T T I Z A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, dopo tutto ciò che è stato detto sia alla Camera che al Senato sugli aspetti o tecnici o metafisici del problema, non mi avventurerò in sottigliezze genetiche, non mi addentrerò in quella zona oscura dei misteri tra la vita e la morte, dove passa la linea di demarcazione tra l'eutanasia preventiva e l'assassinio. Lascierò fuori questi grandi problemi e mi ridurrò a qualche brevissima osservazione di natura più politica che giuridica o metafisica.

Molte volte — ed anche ora mi sembra ci sia la conferma — le buone cause rischiano di essere servite nel peggiore dei modi. E quanto può accadere o forse sta già accadendo per l'aborto, della cui rinnovata disciplina tutti riconosciamo la necessità, specie dopo le clamorose incongruenze rivelate dalle disposizioni in vigore e dalle puntualizzazioni della Corte costituzionale. Per il modo con il quale è stata impostata e gestita, la vicenda dell'aborto rischia di tradursi in un infortunio del Parlamento, in un distacco ulteriore tra il cosiddetto paese reale ed il paese legale, fra il popolo ed i suoi rappresentanti.

È passato un anno dalle elezioni politiche generali del 20 giugno e la situazione del paese continua ad essere grave, anzi allarmante. Come ben sapete, le nostre città sono devastate dai disordini, le carceri sono sotto il controllo non dello Stato, ma dei detenuti, almeno in moltissimi casi. Le industrie boccheggiano. La scuola esce da un anno sfortunato e si avvia verso un altro

anno che sarà forse ancora più infelice. L'assistenza sanitaria è sommersa dai debiti delle mutue, dall'insufficienza degli ospedali, dalla inadeguatezza delle strutture. Ma, nonostante tutto questo, il Parlamento riesce nel giro di un anno ad approvare la nuova disciplina sull'aborto, la cui urgenza non è, a parer mio, minimamente paragonabile a quella degli altri problemi che sono stati ricordati.

Del resto anche la più rigorosa coscienza laica rimane un po' perplessa di fronte a certe superficialità tecniche con cui il problema è stato affrontato. Per esempio, nel lungo dibattito che ha accompagnato sia alla Camera che al Senato e sia in questa che nella passata legislatura l'esame delle varie proposte di legge, è mancato completamente un approfondimento specifico tecnico delle questioni. Il legislatore si è trovato e si trova ad assolvere il suo compito privo di dati e informazioni certe, che pure in una materia tanto delicata e complessa sarebbero stati particolarmente necessari. Per esempio gli abortisti più accesi sostengono che le interruzioni volontarie della maternità sono in Italia due o tre milioni l'anno. Se questi dati rispondessero a verità, ogni donna italiana subirebbe in media nella sua vita 16 aborti; una cifra che mi sembra eccessiva. Secondo cifre di fonte cattolica, ad esempio quelle del professor Bernardo Colombo, ordinario di demografia alla facoltà di scienze statistiche dell'Università di Padova, l'ammontare annuo delle interruzioni clandestine della gravidanza sarebbe inferiore ai 200.000 casi. Mi sembra che in questo caso ci sia una esagerazione di segno opposto.

Dunque l'estrema contraddittorietà di questi dati avrebbe reso necessaria un'indagine conoscitiva, prassi che del resto nel nostro Parlamento si va sempre più diffondendo, ma che invece è mancata del tutto, per cui ci si trova a legiferare, a discutere e ad intervenire su un problema senza averne una precisa e completa cognizione non dico laica o cattolica, metafisica o pragmatica, ma tecnica e statistica. Ma il Parlamento ha scelto i tempi brevi per la questione dell'aborto, tempi negati ad altre questioni più

importanti, evitando perfino una indagine preliminare. Si è legiferato sotto la pressione di una propaganda incontrollata, sotto lo *shock* più o meno dichiarato di due o tre milioni di aborti clandestini l'anno e di 25 mila decessi l'anno per effetto di interruzioni più o meno regolari di gravidanza. A questi dati sono stati opposti altri dati di fonte cattolica.

Ad aggravare la situazione ed il disagio di tanti parlamentari hanno contribuito le numerose e non sempre chiare implicazioni politiche della vicenda. Anzichè essere migliorata per onestà e precisione, la legge è stata a volte peggiorata con tortuose formule, con giri di parole, con meccanismi la cui applicazione è destinata a rivelarsi difficile se non impossibile. Tutto ciò per consentire disegni politici che con l'aborto e con il principio della maternità hanno ben poco da spartire. Il disegno del compromesso storico tra cattolici e comunisti si è incrociato con quello dell'alternativa di sinistra coltivata da settori socialisti e radicali. In alcuni momenti è sembrato prevalere il primo, in altri il secondo, in altri ancora entrambi, a seconda delle interpretazioni date a questo o a quell'articolo. È venuto fuori così un provvedimento che rappresenta in alcuni punti un autentico problema di coscienza per quei parlamentari che sentono più il vincolo con l'elettorato che col partito.

Nel momento in cui si predicano i valori dell'unità, nel momento in cui si reclamano alleanze di salute pubblica, nel momento in cui si pretende di abbattere i confini logici e naturali tra forze politiche diverse in nome dell'emergenza, il Parlamento approva dunque una legge che rischia di produrre un altro elemento di divisione nel paese, il risentimento cioè di una parte sull'altra, magari anche la tentazione domani di rivincita da parte di chi soccombe oggi rispetto a chi prevarrà.

Queste amare riflessioni possono essere forse attutite dalla logica del male minore, che già altre volte ha influenzato le scelte della collettività a scapito della chiarezza. Ora, in mancanza di una nuova disciplina dell'aborto si rischia, con il *referendum* già

promosso dai radicali, di cadere o nella liberalizzazione totale e selvaggia della materia o nella conferma a tempo praticamente indeterminato di tutte le disposizioni in vigore, anche di quelle più discutibili e dannose. Questa considerazione può attenuare, non dissipare il disagio, diciamo pure la delusione di un Parlamento che non ha saputo o potuto o voluto fare di meglio. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

BAUSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quando, due mesi or sono, giungemmo alla conclusione del dibattito generale in Commissione, vi confesso che avevo una speranza vera, autentica, nell'animo. Mi era sembrato, attraverso le parole di molti, anche di colleghi che giustamente o no si chiamano abortisti, di avvertire una ricerca sincera per giungere, ribaltando il significato della legge, attraverso profonde modifiche della legge stessa qual è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento, ad un provvedimento che poteva significare un aiuto alla vita. Ebbi la sensazione che ci fosse una convergenza di volontà per far sì che, attraverso una legge saggia e civile, potesse essere risolto un problema di cui sarebbe ipocrisia negare l'esistenza e che costituisce una realtà umanamente dolorosa. Nell'animo mio viveva la speranza che discutere insieme, come abbiamo fatto a lungo per tante sedute, non fosse recitare da parte di ciascuno il proprio ruolo ma fosse davvero l'impegno di giungere a decisioni nelle quali trovasse spazio il contributo di tutti.

Dicemmo — se lo ricorderà l'onorevole relatore qui presente — che il risultato da raggiungere era quello di prevenire l'aborto e quindi non tanto garantire la libertà dell'aborto, parole usate quasi come *slogans* ma non si credeva e non si crede che fossero e che siano *slogans*, quanto realizzare concrete, effettive condizioni che determinassero la libertà dall'aborto. Questi

erano i sentimenti che avevamo in Commissione.

Ma quando siamo passati dalle affermazioni di disponibilità generica, di principi non ben definiti a quella esigenza costrittiva che è il trasferire le ipotesi di carattere generale nella scrittura delle frasi degli emendamenti, ho avuto la sensazione, signor Presidente, egregi colleghi, che le nebbie siano nuovamente calate, ed ho la sensazione se non la certezza che gran parte di quella speranza si è oscurata. Dico gran parte perchè ho il convincimento che, se siamo ancora qui a discutere, lo siamo per ascoltarci a vicenda e per trasferire quelle che sono le reciproche convinzioni attraverso una dialettica che non sia soltanto una liturgia stauca in cui chi parla sembra lo faccia solo per se stesso a chi è disposto ad ascoltare solo se stesso.

Se si confrontano quelli che erano i propositi e quelli che sono stati i contenuti concreti degli emendamenti, la nostra delusione è notevole. Ripeto, voglio sperare che sia ancora possibile giungere a delle modificazioni; anche perchè mi preme (e sono io a dirlo per i sentimenti di fiducia e di stima che porto nei confronti di tutti, dei colleghi giustamente o ingiustamente detti abortisti) che sia smentita una voce che era corsa, alla quale non voglio credere, secondo cui intorno agli emendamenti concordati in una riunione di « abortisti » si sarebbe definito un principio, diciamo così, di immutabilità ad oltranza perchè qualsiasi modifica avrebbe potuto compromettere il risultato nell'altro ramo del Parlamento. Io non lo credo, perchè è troppa la stima che porto nei confronti di tutti i colleghi.

Certo però che riguardando il significato degli emendamenti la preoccupazione è notevole. Anche perchè, mentre i propositi erano improntati alla ricerca di modificazioni che fossero vere, che servissero a dare un certo significato alla legge, che non fossero illusorie, se si confrontano — come potremmo fare per pochi minuti insieme — i propositi con la realtà che emerge dagli emendamenti che sono stati approvati, la delusione è veramente grande. Voi ricorderete che uno dei propositi, per esempio, per con-

tribuire a un mutamento del significato generale della legge, era quello di cambiare, come qualcuno ha detto testualmente, lo spirito attraverso anche certi interventi sulle parole che dello spirito costituiscono il modo di traduzione. E come esemplificazione fondamentale era stato portato il termine « consentito ». Ricorderete — e fu detto — che questo termine disturbava e contribuiva a dare un senso di generale permissività a tutta la legge. In effetti il termine « consentito » è scomparso, e non è rimasto niente altro. Anzi potremmo dire: è rimasto tutto l'altro; è rimasta in pieno, comunque motivata o immotivata, la decisione della donna che anche senza nessuna ragione plausibile può abortire entro 90 giorni se, come e quando crede. Cancellare la parola « consentito » quando rimane questa realtà sostanziale della legge mi domando se veramente contribuisce a modificare lo spirito della legge, così come era nei propositi. E mi dispiace (anche se debbo dare atto che i relatori hanno sempre tenuto una obiettività assoluta come d'altra parte non si poteva pensare diversamente) che nella relazione con la quale la proposta di legge viene presentata in Aula i relatori abbiano usato per un passaggio che era obiettivamente difficile — perchè gli ostacoli veri non si possono ignorare — una terminologia sfumata come si usa dire, o meglio non corrispondente assolutamente alla realtà. Difatti i relatori dicono che la legge « non sceglie la linea della liberalizzazione indiscriminata » ed aggiungono a pagina 6: « ... ma stabilisce i presupposti per la richiesta di interruzione della gravidanza: infatti non motivi futili o socialmente irrilevanti possono essere giustificazione per tale richiesta, ma circostanze e fatti che determinino un serio pericolo per la salute fisica e psichica della donna, secondo quanto già indicato dalla Camera ». Ma i relatori sanno bene, perchè hanno seguito la legge parola per parola, che al contrario le motivazioni indicate dalla donna nella dichiarazione di cui all'articolo 4 sono del tutto ininfluenti, irrilevanti e forse, ad una attenta lettura della legge, neanche obbligatorie perchè i relatori e tutti noi sappiamo bene che la legge

ha lasciato immutato il fatale articolo 3 della vecchia legge, oggi 5, per il quale è chiara la scelta della linea della liberalizzazione indiscriminata perchè in ogni caso, trascorsi sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciatole ai sensi dello stesso articolo.

E allora dico: queste indicazioni severe, queste indicazioni che non possono essere ispirate alla futilità dei motivi, a che servono? Servono a corredo formale e burocratico di una domanda, ma rimane immutata la soluzione indiscriminatamente liberalizzatrice che la legge comporta quando dietro alle indicazioni della donna non sta nessuna altra motivazione se non la sua decisione dopo il cosiddetto « soprassedere » dei sette giorni.

E allora mi domando: ma davvero qualcuno — perchè io faccio credito dell'onestà intellettuale e dei propositi di coloro che hanno partecipato alla formulazione di questi emendamenti e di questa riproposizione della legge — davvero qualcuno crede di aver cambiato lo spirito della legge eliminando la parola « consentito » quando rimane la realtà *per tabulas* del consenso incondizionato, immotivato, indiscriminato? Domando se c'è qualcuno che, di fronte ad una realtà per la quale la donna può decidere come crede senza nè confronto, nè dissenso, ma dinanzi all'atteggiamento più grave che possa capitare a persona umana cioè di fronte alla indifferenza della società, ritiene che in effetti lo spirito della legge possa essere mutato. Ma davvero qualcuno crede che per aver tolto la parola « consentito », lasciando inalterato tutto questo generale contenuto liberalizzante, ci sia una donna sola, tra quelle che possano avere i tormenti di giorni che immagino siano tra i più gravi della vita di una donna, ci sia una donna, una sola, dicevo, che dalla legge possa venire dissuasa dal proprio comportamento delittuoso, solo perchè dal complesso della legge è scomparso un predicato verbale?

D'altra parte, lo stesso collega senatore La Valle due anni or sono era di idea diversa, come si legge su un settimanale del

16 febbraio 1975. Così concludeva il suo articolo il La Valle: « O si abolisce semplicemente la punizione per l'aborto, ma questo porterebbe l'equivoco di una legittimazione del reato; o si mantiene la legge penale, cioè si continua a considerare l'aborto come reato, inserendo una clausola di non punibilità per coloro che arrivassero all'aborto solo dopo aver investito del problema il tribunale dei minorenni, le unità sanitarie, i consultori matrimoniali eccetera ». Concludeva: « Potrebbe essere una soluzione » ed aggiungeva a conferma di questa sua ipotesi sul giornale « Il Tempo » del 28 febbraio 1975 queste parole: « Credo che la strada sia piuttosto quella di stabilire, ferma restando una normativa di carattere generale sul reato, le circostanze oggettive nelle quali lo Stato dichiara di rinunciare all'esercizio dell'azione penale »; e continuava in un modo che non sto a riferire, perchè non contraddice quello che ha detto prima.

Vorrei che fosse chiaro per tutti che la legge che stiamo esaminando porta per definizione e per contenuto quello che il collega La Valle considera l'equivoco di una legittimazione del reato, perchè approviamo una legge dove rimane questo equivoco (che non è più neanche tale tanto è chiara la parola che lo esprime) della legittimazione del reato. È questa una prima delusione che mi procura il confronto tra i propositi manifestati nella discussione dinanzi alle Commissioni riunite e la realtà quale emerge dagli emendamenti: una realtà effimera, di suggestioni verbali, specie se considero che le parole del senatore La Valle che poco prima ho ricordato costituiscono anch'esse una chiave per interpretare il pensiero che accompagnava i propositi che hanno preceduto gli emendamenti. A un certo momento si è avuta la sensazione che si sia abbassata una saracinesca e i propositi sono rimasti tali, traditi e delusi dal contenuto generico e insignificante, almeno su questo punto, degli emendamenti.

Non posso poi tacere alcune ulteriori considerazioni che in questa breve indagine sul contenuto generale della legge ritengo siano consentite, perchè non solo la legge, anche con la soppressione apparente di alcu-

ne parole, continua a consentire, ma addirittura configura, così come è formulata, l'aborto come diritto per il cittadino e come servizio sociale per la collettività. Come si fa infatti — ce lo chiedemmo — a sostenere che l'aborto è un male sociale, che al limite può essere solo meramente tollerato, che non è un diritto civile, se poi il cittadino lo può esigere dallo Stato e lo Stato è obbligato ad adempiere, lo organizza, lo finanzia e lo programma? Il diritto è per definizione il potere riconosciuto della volontà individuale di realizzare un proprio interesse imponendosi all'altrui volontà. A fronte di un diritto c'è sempre un altro soggetto che è gravato dall'obbligo di piegarsi a quella manifestazione di attuazione del diritto. Allora, se non vogliamo lasciarci ingannare dalle parole e se vogliamo, come dobbiamo, riguardare il vero significato della legge, dobbiamo dire che pur applicando il principio opposto a quello « gattopardiano » — perchè la legge ha applicato il principio opposto e cioè « cambiare poco perchè rimanga tutto com'era » — il risultato è stato ugualmente raggiunto.

Dobbiamo dire che dalla legge emerge ancora il principio per il quale la donna può imporre la sua volontà di praticare l'aborto (ricordiamo, in riferimento a quanto si legge nella relazione di maggioranza, che la donna è obbligata ad ascoltare, ma è libera di decidere non solo senza nessuna motivazione, ma anche di fronte a motivazioni decisamente contrarie: questa è la realtà che ci propone la legge attuale!) ad un altro soggetto, lo Stato, che ha l'obbligo di eseguirla senza potersi rifiutare, per giunta con l'ulteriore obbligazione di caricarsene anche le relative spese.

Come è possibile, se non volendosi solo illudere con le proprie parole, neanche con quelle altrui, affermare che non esiste più il consenso statale dell'aborto?

Parliamoci sinceramente: perchè vogliamo nasconderci dietro giochi di parole? Ebbene, non solo esiste il consenso, signor Presidente, ma esiste il concorso. Infatti la legge conferma con gli obblighi che addebita alla comunità nazionale il concetto del-

l'aborto di Stato e prevede, in modo insanabilmente contraddittorio, che la società divenga partecipe e connivente con i mali che vuole contrastare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riguardiamo proprio quello che è il contenuto generale della legge uscita da questo lavoro sofferto, come si usa dire, delle Commissioni riunite e riguardiamo il trattamento, veramente allucinante e terribile, che di fronte non dico all'aborto, ma alla decisione di abortire o meno è riservato alla fanciulla minore (dico minore, dico bambina di 12, di 13, di 14 anni appena arrivata nelle condizioni di poter concepire), la quale può essere chiamata da sola (una bambina di 13 anni, un esserino che può darsi non sia neanche capace di afferrare in pieno la realtà che ha nel suo grembo) a decidere.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A ,
relatore. Non credo che sia da sola!

B A U S I . Le dico subito con chi è. Lei la pensa questa bambina spennacchiata che è sola nella stanza del giudice tutelare ed immagina quale fraternità di confidenza, quale sollievo può avere nella stanza, generalmente polverosa, ostile, del giudice tutelare? Perché questa è la situazione che viene stabilita con la legge...

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A .
È andata al consultorio.

B A U S I . Certo, è andata al consultorio, ma si trova nella situazione di dover decidere da sola. Questa è la situazione. Mi rendo conto che non si tratta di un problema facile e che ha degli elementi obiettivi, umani, di grande difficoltà...

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A
Ma si rende conto di quello che avviene adesso?

B A U S I . Noi crediamo in alcuni valori e bisogna intenderci. Ad esempio noi crediamo nei valori della famiglia e quindi non crediamo che nella famiglia ci sia sempre la barriera dell'ostilità; riteniamo che

viceversa sia necessario fare di tutto perché le barriere interne di una famiglia, se ci sono, siano rimosse. Riteniamo pertanto che, se è possibile facilitare questo colloquio, questa confidenza, sia necessario agevolare ma non decidere *per tabulas* che, se non è possibile o non si manifesta per qualsiasi altro motivo conveniente, dopo aver effettuato gli opportuni accertamenti, la ragazzina va da sola nella stanza del giudice tutelare, e poi, da sola, decide.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A ,
relatore. Abbiamo premesso che occorre l'assenso dei genitori.

B A U S I . D'altra parte non dimentichiamo che si è arrivati ad una soluzione pressochè analoga, forse anzi, consentitemelo, peggiore, per l'incapace. L'inabilitata infatti è scomparsa, ma bisogna anche avere presente in una visione panoramica il significato della parola « inabilitato ». Cioè la persona che non può andare a riscuotere 5.000 lire in banca perchè deve essere accompagnata dal curatore può invece prendere da sola questa decisione! Per noi però vi sono dei valori che contano più dei soldi in banca. Quindi riteniamo che escludere questa categoria sia un fatto negativo.

Per l'interdetta è poi previsto un procedimento che addirittura fa assumere al giudice tutelare l'ambigua e duplice funzione di custode dell'interdetta e anche custode del nascituro e di giudice che stabilisce se l'aborto deve o non deve avvenire.

Mi rendo conto che esistono delle difficoltà obiettive, ma mi domando se quelle che sono state individuate sono le soluzioni che noi veramente volevamo raggiungere quando si intendeva fare una legge saggia e civile di fronte ad un fenomeno grave e doloroso della nostra umanità.

Ebbene, vorrei che fosse ben chiaro che tutto questo non lo dico da cattolico, pur essendo un cattolico. Personalmente ritengo che esista una vera ed eterna potestà di vita e di morte che non è rimessa a noi, ma ritengo di non dover chiedere a chi può avere sentimenti o ideologie diverse di condividere i miei sentimenti e le mie ideolo-

gie; però chiedo che nella formazione delle volontà su un tema così fondamentale si tenga conto anche di questa ipotesi. Ma più che altro dico che al di là delle motivazioni esistono principi che sono patrimonio comune dell'umanità e non possono essere diversamente.

Ho quindi una convinzione che non è scientifica — non ho nè capacità nè preparazione per poterla individuare — che l'aborto è un uccidere e « non uccidere » non è solo un comandamento divino ma è un momento nel quale la distinzione tra diritto e morale è impossibile. Il rispetto della vita umana non è un atto di scelta, non riguarda solo il rapporto tra l'uomo e Dio: è il diritto che deve dire che non si può e non si deve uccidere.

Detto questo vorrei che fosse chiara un'altra cosa. Potremmo anche essere d'accordo nel considerare una rinuncia alla sanzione penale. Quando io dico che il diritto deve riconoscere che uccidere è un fatto che non si può consentire non dico che necessariamente deve giungere a delle conclusioni con sanzione penale. Ci sono illustri cultori del diritto in quest'Aula che ben possono insegnarmelo. Però c'è una differenza sostanziale circa il modo in cui il problema si pone. Cioè noi si ritiene che questa legge debba essere fatta soltanto per depennare la sanzione penale, o si ritiene che questa legge debba avere invece finalità diverse? Da una lettura attenta mi sembra che l'unico vero fondamentale risultato (a parte qualcosa di positivo del quale obiettivamente devo dare atto) sia appunto quello e solo quello di cancellare la sanzione penale. Invece è importante che per l'aborto il divieto resti. L'ordinamento del resto conosce anche sanzioni diverse da quelle penali, addirittura divieti imposti mediante la forte e coattiva realizzazione del fine opposto, che non è poi mancanza di sanzione, ma l'indicazione di un comportamento opposto e comunque un divieto. Ma nella legge, dopo aver cancellato, non so se con ingenuità o con furbizia, la parola « consentito », si crede davvero che si sia giunti a quel ribaltamento di significato, oppure, forse, si voleva dimostrare la fondatezza dell'antico pro-

verbio per il quale « chi tace acconsente »? La legge non dice più nulla, quindi il consenso è per silenzio.

Ma credo che tutti siamo convinti che con una legge così fatta la libertà non ne esce rafforzata. Non voglio ricordare la signora Ministro della sanità francese, ormai diventata leggendaria, però dico che in effetti dobbiamo cercare di far sì che non ne esca neanche una forma cialtrona, libertaria, che consente tutto ignorando che i progressi che l'umanità può fare, anche sul piano della civiltà, sono determinati anche dal senso di responsabilità, che esige sacrificio e sofferenza.

Non voglio esaltare il valore della sofferenza in senso cattolico, ma ripeto che esistono dei principi rispetto ai quali tutti dobbiamo avere senso di osservanza, rispetto e per quanto possibile adempimento. Già in Commissione ho ricordato tre versi a proposito della libertà, che non sono di un teologo. Di teologi non ne parlo, perchè qui stiamo a fare le leggi. Si tratta di un laico, del poeta Franco Fortini che nella sua poesia « Varsavia 1944 » scrive che cosa è la libertà, che non è quella di abortire: « ...tu ricorda, popolo ucciso mio: libertà è quella/che i santi scolpiscono sempre/per i deserti, nelle caverne, in se stessi ».

Se tutto questo è vero, se sono veri questi valori elementari e nello stesso tempo essenziali per la società (la vita, la maternità, il sacrificio, la tensione morale ed ideale che dà un senso alla nostra esistenza, la solidarietà sociale), allora si sappia che la legge che esaminiamo è esattamente il contrario; è la legge dell'egoismo individuale, della solitudine, del lassismo; che si dice fatta per combattere l'aborto clandestino e che invece lascerà inalterata la clandestinità, con tutte le sue motivazioni dolorose, anche sociali, ed incentiverà invece gli aborti. Abbiamo ancora fiducia obiettivamente che qui al Senato sia possibile far qualcosa perchè la legge non abbia questo significato, perchè essa non sia contraddittoria con questo periodo che nonostante le difficoltà apparenti la storia valuterà come periodo di crescita della nostra civiltà. Approvare questa legge sarebbe interrompere questa evo-

luzione. Da queste constatazioni deriva la mia fiducia.

Qualunque sia il risultato del nostro dibattito, teniamo presente che la difesa civile della vita non si fermerà nel paese perchè esiste un'opinione pubblica vastissima che non conosce confine di partito e che è fermamente solidale perchè avverte che si sta definendo uno spartiacque importante. Quando si parla di valori fondamentali come questi, non sono consentiti nè mediazioni nè compromessi. Per la convinzione che abbiamo che nella difesa della vita si identifichi altissimo un simbolo irrinunciabile di libertà ho fiducia che in questa sede sia possibile trovare quegli accordi che sappia-

no davvero, non solo per inganno apparente e verbale, ribaltare positivamente a favore della vita il senso della legge. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari